ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Martedì 22 Dicembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 274

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I nazionalisti tedeschi e l'Alto Adige

BERLINO, dicembre.

E' arrivata, finalmente, la smentita ufficiale. Non solo il monumento a Walther von der Vogelweide è sempre al suo posto a Bolzano, come hanno potuto constatare trecentomila tedeschi di buona fede nella scorsa estate; ma dove è ci resta e ci resterà. E questo è bene, anche se ciò possa per avventura dispiacere, come fa capire il comunicato ufficiale del Consolato di Monaco, a qualche iconoclasta locale. Prima di tutto perchè il monumento non è molto più brutto di tanti altri che deturpano le piazze d'Italia; poi perchè è d'un poeta, e notoriamente poeti pazzi e donne sono internazionali, bene comune e male comune, come volete, di tutto il resto dell'umanità; e infine il dolce poeta amoroso, un minnesinger, visse nei tempi del Sacro Romano Impero, quando era orgoglio d'ogni sovrano tedesco umiliar vita e politica alla grande tradizione imperiale italiana. E poi non è proprio il caso, come scrivevo l'altro giorno da Merano, offrire degli argomenti a buon mercato a quegli Tedeschi, che per le cose dell'Alto Adige hanno da qualche mese un'ipersensibilità da donnine isteriche.

Da settimane e settimane, infatti, tutti i giornali tedeschi, di qualsiasi colore politico, recano cronache allarmanti sul Tirolo meridionale. Le notizie seguono la via tortuosa cara alle panzane, a Innsbruck si sente dire da Bolzano, a Vienna si sente dire da Innsbruck, a Monaco si sente dire da Vienna, a Berlino s'apprende da Monaco; vengono prese tali e quali e scodellate senza il più piccolo assaggio, senza controllo, con titoli giganteschi, con coloriti aggettivi, con commenti amari o sarcastici. Qualche volta un giornale più serio degli altri riceve dal suo corrispondente ordinario la rettifica e la smentita e la pubblica; gli altri giornali questa fatica non se la prendono; o fanno come la Vossische Zeitung, che dopo d'avere narrato in un articolo di fondo, come vi ho detto, che il monumento all'Imperatrice Elisabetta a Merano è scomparso, ammette quindici giorni dopo in una noticina microscopica in ottava pagina che il monumento c'è ancora, ma «gravemente danneggiato». Smentita, dunque, per mezzo d'una nuova menzogna.

L'ultima è stata quella degli alberi di Natale. L'altro giorno, tutti i giornali recavano, senza manifestare il più piccolo dubbio (tranne un timido punto interrogativo del Lokal Anzeiger) la bella panzana che il Governo italiano aveva proibito agli altoatesini di celebrare il Natale con i tradizionali alberi di Natale; e non vi dico i commenti, specie quelli della Taegliche Rundschau, il più acido organo di destra che ci sia per dir male dell'Italia, nonostante che passi per organo ufficiale del ministro degli Esteri Stresemann. Per quanto io mi vanti d'esser partito più volte in guerra contro questa costumanza teutonica di profanare i nobili abeti dell'alpe amputandoli e cincischiandoli e agghindandoli e portandoli a morir soffocati nelle case, e abbia più volte pregato i genitori italiani di tornar per conto loro alle pure tradizioni del presepio e della Befana, non capivo come mai i nostri governanti scendessero a così minute e pedanti cure di carattere estetico e privato, invidiando ai buoni atesini le gioie natalizie; ma quando vidi che la notizia veniva da Monaco, via Vienna-Innsbruck-Steinach-Brennero, capii subito che si trattava d'una fandonia messa in giro dai soliti sobillatori.

Venne, infatti, la sera, la smentita ufficiale del nostro Governo; ma non tutti i giornali hanno pubblicato la rettifica; molti, come la Vossische Zeitung, l'hanno taciuta, forse pensando che era meglio lasciare che la bugia facesse tutto il suo effetto; altri l'han ridotta a modo loro; altri infine, come la insaziabile Taegliche Rundschau, rettificano sì, ma poi si fanno riapparire la stessa panzana per la solita via: Bolzano-Innsbruck-Vienna-Monaco...

Ma non soltanto notizie del tutto false vengono diffuse e commentate. Altre cose naturalissime sono denunciate in tono indignato, come fossero rivelatrici della più occhiuta tirannide. Così la solita Gazzetta di Voss mena grande scalpore perchè nel duomo di Bolzano, accanto al servizio divino in lingua tedesca, si sia avuta l'impudenza di pretendere il servizio divino anche in lingua italiana (der liebe Gott, dai tempi di Guglielmo in poi, è notoriamente tedesco). Un'agenzia di destra, la Telegraphen Union, accetta a denti stretti l'incomoda smentita sull'allontanamento del monumento a Gualtiero von der Vogelweide, la mutila un pochino dov'essa dice che il monumento resterà dov'è, anche nel futuro, perchè se no come si farà domani a continuare l'agitazione? — ma aggiunge che l'opinione pubblica tedesca avrebbe desiderato anche la smentita che la piazza Walther a Bolzano sia stata ribattezzata piazza Re Vittorio. O guarda un po'! Questi tedeschi che hanno avuto un incidente diplomatico con l'Ungheria perchè hanno sbattezzato la via di Budapest per nominarla via Federico Ebert...

Ma adesso vi dirò una cosa che vi meraviglierà molto. Questi tedesco-nazionali sono molto più trattabili, sulla questione dell'Alto Adige, di quello che si creda; se li prendete a tu per tu, li trovate gentili e arrendevoli e ragionevoli; e se fanno tanto scalpore sopra le gazzette in argomento lo fanno solo perchè essi non possono, per tradizione e per programma, restare addietro ai socialisti e ai democratici, che della questione dell'Alto Adige e di quella dell'annessione dell'Austria alla Germania hanno fatto i due più appassionati postulati della loro politica estera.

E' così. Socialisti e democratici son costretti, dalla loro politica pacifista e repubblicana, a civettare con i repubblicani di Francia e i pacifisti d'Inghilterra; per smontare gli argomenti impauriti della destra debbono sforzarsi di dipingere a grati colori gli antichi avversari, per celebrare le clausole del patto di Locarno debbono rinnegare rammarichi e rivendicazioni per l'Alsazia e Lorena, e così via. Naturalmente, da destra li accusano d'essere antipatriottici e internazionalisti. Essi lo contestano; e per dimostrare che al contrario essi sono patriottissimi e gelosissimi dei confini della patria, fanno una campagna della più vivace tinta pangermanista per l'annessione dell'Austria alla Germania e per i poveri fratelli d'Oltrebrennero. Rinunciare alla Alsazia e Lorena? Sì, se sia necessario per la pace d'Europa; ma si tenga ben presente che il Brennero non è il Reno, e che l'Alto Adige deve ricadere prima o poi nel grande grembo tedesco.

Così declamano democratici e socialisti; onde la destra, che non è troppo tenera dell'annessione della Germania all'Austria per ragioni che vedremo con più agio una altra volta, se ne mostra feroce propugnatrice, per non restare addietro. Verbigrazia, al presidente della Camera e socialista Loebe; e quanto all'Alto Adige strilla più del conveniente per non lasciarsi portar via il monopolio del patriottismo, a cagion d'esempio, dall'ebraica Vossische Zeitung.

Io credo ora che non susciterò dagli interessati altre smentite che quelle rese necessarie dalla tattica di cui sopra, se esporrò qui di seguito il vero punto di vista della Destra germanica sopra la questione dell'Alto Adige e dell'annessione; quale mi è stato rivelato da informazioni esatte e dirette.

I tedesco-nazionali adunque, persuasi che nessun serio dissidio di politica estera divida Italia e Germania; persuasi al contrario che le due nazioni hanno grande comunanza d'interessi e di scopi, deplorano profondamente che permanga e si esasperi fra essi così aspro contrasto a favore dell'Alto Adige. Pure accettando per veritiere tutte le informazioni della stampa tirolese e viennese sulle cosiddette vessazioni dei tedeschi atesini, e riproducendole senza beneficio d'inventario nei loro organi, e deplorandole con velenosi commenti, son tuttavia inclini nel segreto del loro cuore a darsene ragione, giustificandole con la somma ragione di Stato che impone all'Italia di rendersi al più presto possibile padrona effettiva delle sue nuove terre fino allo spartiacque delle Alpi; e del resto sanno benissimo distinguere fra stato reale dei fatti e sgonfiatura giornalistica. Per le stesse ragioni giustificano e comprendono l'ostilità dell'Italia alla riunione dell'Austria con la Germania, riconoscendo non senza fierezza che la Germania sarebbe per l'Italia un confinante molto più minaccioso che non l'imbelle avanzo dell'impero d'Absburgo. I confini dell'Italia non sono garantiti da alcun patto di sicurezza; e il tono di molti discorsi e di molti articoli non lascia dubbi su certe velleità di rivendicazione.

Ora, si pensa dai tedesco-nazionali, esiste la possibilità di ridare la tranquillità alle popolazioni dell'Alto Adige, e di migliorare d'un colpo i rapporti fra le due nazioni, liberando l'Italia da ogni apprensione per i suoi confini settentrionali. Sospenda l'Italia ogni e qualsiasi opposizione alla riunione dell'Austria all'Ungheria; se ne faccia anzi paladina davanti alla Lega delle Nazioni. Se l'Italia assume questo contegno, l'annessione è sicura. Allora, una volta che le due nazioni confinino immediatamente, nessun governo nazionale germanico (i miei informatori me lo assevera[no] con profonda sicurezza) avrebbe nulla in contrario a garantire ufficialmente l'Italia, con un patto di sicurezza analogo a quello per il Reno, che la Germania non attaccherà mai con le armi il confine del Brennero per rivendicare l'Alto Adige. In seguito a questo solenne impegno, l'Italia non avrebbe più nessuna ragione di conservare o instaurare norme eccezionali nell'Alto Adige, restrittive degli usi e della cultura tradizionale degli abitanti; e cesserebbe ogni ragione di agitazione per i gruppi irredentisti del Tirolo e di Vienna.

Si tratterebbe, adunque, d'un contratto reciproco di Do ut des, in cui ogni punto dell'accordo condiziona e rende possibile l'altro punto: l'Italia non ha più ragione di ostacolare l'annessione, una volta che i Tedeschi garantiscano il confine del Brennero; e i Tedeschi, confinanti al Brennero con l'Italia, non avrebbero più nessuna scappatoia giuridica per sottrarsi alla garanzia; e cesserebbero di considerare l'Alto Adige come terra irredenta che debba essere riconquistata prima o poi, e più prima che poi, dalle rapaci mani italiane.

Questo è il punto di vista delle persone più influenti del partito tedesco-nazionale. E' necessario conoscerlo e tenerne conto; e si potrà dare allora minore importanza al tono, per quanto deplorevole e deplorato, della loro stampa di necessità aspra e polemica (sono del resto assai più violente contro l'Italia la popolare Taegliche Rundschau, la democratica Vossische Zeitung, il socialista Vorwaerts; per tacere della stampa di provincia). Nè si dimentica che i tedesco-nazionali sono il partito più forte della Camera, e godono nel paese d'enorme influenza; e non è detto che non tornino al governo più presto di quanto non si creda, e con maggiore autorità che per l'addietro.

Naturalmente ogni attento lettore farà a questo piano appunti ed obbiezioni, come ho fatto io più volte ai miei interlocutori. Ma non è il caso qui di riprodurre le discussioni e gli argomenti. Non ho voluto esaminare a fondo il problema o indicarne le soluzioni; ma esporre, al di fuori del blaterare dei quotidiani nevrastenici, il pensiero sincero di uomini della Destra germanica che potranno avere domani molta influenza sulla politica estera del loro paese.

PAOLO MONELLI.

La nuova provincia di Bolzano
Chi ne sarà il Prefetto?

Roma, 21, notte.

L'Agenzia Nazionale pubblica:

«E' allo studio presso il Ministero dell'Interno la proposta per la costituzione della nuova Provincia di Bolzano. La nuova Provincia, che comprenderebbe i circondari di Bolzano, Brunico, Bressanone, Merano e Cavalese, estendendosi fino a Salorno, comprenderebbe 250.000 abitanti, di cui 150.000 tedeschi, 30.000 ladini, 70.000 italiani. Con la nuova Prefettura e con la revisione del problema della stampa locale — per la quale si creerà un unico grande giornale tedesco col titolo Alpen Zeitung —, sarà più facile procedere all'assorbimento ed alla nazionalizzazione a poco a poco degli elementi allogeni. A reggere la nuova Provincia, secondo voci che corrono negli ambienti fascisti dell'Alto Adige, sarebbe chiamato un personaggio assai in vista e molto vicino al presidente del Consiglio».

Il Bilancio ed il Tesoro al 30 Novembre

Roma, 21, notte.

E' in corso di pubblicazione il supplemento della «Gazzetta Ufficiale», contenente il conto riassuntivo del Tesoro; la situazione di Bilancio e la situazione riassuntiva dei Debiti pubblici, al 30 novembre 1925.

Dal Conto di Cassa si rileva che nei primi 5 mesi dell'esercizio 1925-26 gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie, di 772 milioni. La disponibilità generale della cassa è migliorata, rispetto alla situazione al 31 ottobre ultimo scorso, di [illegible] milioni, passando da 3 miliardi 48 milioni a 3 miliardi [illegible] milioni.

La situazione dei Debiti pubblici presenta un aumento di 206 milioni nel mese di novembre decorso, rispetto al precedente mese di ottobre.

La situazione di Bilancio al 30 novembre 1925 presenta un avanzo effettivo di 202 milioni, mentre quella dell'esercizio precedente, alla stessa epoca, si chiude con un disavanzo di 196 milioni. In questi primi 5 mesi dell'esercizio si è pertanto realizzato un miglioramento di 398 milioni. Il netto avanzo di 202 milioni, nonostante nel periodo considerato siano stati inscritti 1.279 milioni di maggiori spese, segna un miglioramento di 127 milioni sulla quota dell'avanzo risultante dallo stato di previsione iniziale, che è di 15 milioni mensili e perciò di 75 milioni nei primi 5 mesi dell'esercizio.

La circolazione totale, bancaria e di Stato, ammontava al 30 novembre scorso a 21 miliardi 304 milioni, con una diminuzione di 276 milioni sulla cifra registrata al 31 ottobre scorso.

Gli investimenti delle Società ordinarie per Azioni, nel periodo dal 1.o luglio al 30 novembre corrente anno, furono di 3 miliardi 491 milioni, con un investimento netto nel mese di novembre di 639 milioni.

Le esportazioni, nei primi 10 mesi del 1925, ammontano a 14 miliardi 782 milioni, con un aumento di 3 miliardi 650 milioni rispetto allo stesso periodo del 1924. Le importazioni, per i primi 10 mesi del 1925, ammontavano a 21 miliardi 702 milioni, con un aumento di 4 miliardi 651 milioni rispetto alle cifre del corrispondente periodo.

Il credito dei depositanti raggiunse nelle Casse postali di Risparmio 10 miliardi 330 milioni al 30 novembre, ed il complesso dei fondi amministrati dalle Casse ordinarie di Risparmio aumenta alla stessa data a 12 miliardi 327 milioni.

I depositi presso i 6 principali Istituti di Credito ammontavano al 31 ottobre a 3 miliardi 225 milioni, e quelli presso 17 tra le principali Banche regionali raggiungevano 2 miliardi 857 milioni.

La disoccupazione era, al 31 ottobre scorso, di 76.769 operai, con un aumento di 3.066 disoccupati rispetto alla cifra al 30 settembre, e con una diminuzione di 31,220 rispetto alla cifra del corrispondente periodo del 1924.

(Ag. Stefani).

L'Europa attraverso la lente rossa di Mosca

Il discorso di Stalin al Congresso comunista - L'America, la Germania, Locarno, la Società delle Nazioni, i debiti

Mosca, 21, notte.

Stalin, segretario generale del Partito comunista russo, ha fatto al Congresso comunista una esposizione della situazione internazionale. Il discorso, durato 5 ore, è stato seguito con grande attenzione.

Stalin ha dichiarato che la stabilizzazione temporanea attuale del capitalismo europeo è dovuta alla sottomissione finanziaria all'America, in cui è stato trasferito il centro della potenza finanziaria mondiale. Il capitalismo europeo cerca una via di uscita nella tassazione, nelle imposte, nello sfruttamento sempre maggiore degli operai — ciò che porterà a crisi rivoluzionarie — e così pure in un più intenso sfruttamento delle colonie e dei paesi subordinati — ove come risultato si ha un aumento del movimento rivoluzionario.

Visione... guerresca

Accennando poi al piano Dawes, Stalin ha detto che l'America, deliberando di aumentare la potenzialità di pagamento della Germania, assegnandole per lo sfruttamento i mercati sovietici, ha risolto la questione senza consultare il padrone, poichè la U. R. S. S. non desidera affatto di diventare un paese agrario, ma segue la via di uno sviluppo industriale. Il piano Dawes può suscitare una rivoluzione in Germania. Il trattato di Locarno reca il seme di una guerra europea. Esso non rappresenta che il consolidamento dello statu quo stabilito dal trattato di Versailles, al quale la Germania, ricostituendosi, non si potrà mai rassegnare. Il trattato di Locarno, legalizzando l'alterazione della carta dell'Europa, avrà la sorte del trattato franco-prussiano, che conteneva i germi della guerra del 1914. Il frastuono pacifico fatto attorno al trattato di Locarno, ricorda la situazione dopo il 1871 quando Bismarck e la Francia vinta erano interessati al mantenimento dello statu quo; tutti cantavano le lodi del pacifismo di Bismarck; mentre la Germania e l'Austria nel 1879, e la Russia e la Francia nel 1891, concludevano trattati, in apparenza pacifici, che furono la base su cui scoppiò la guerra del 1914, malgrado tutti gli espedienti pacifisti del genere di quello dell'Aja del 1899.

Stalin rileva i dissensi che vanno maturando fra i paesi vincitori, i cui enormi armamenti non sono certamente diretti contro la Germania disarmata. La collaborazione dell'America e dell'Inghilterra, sulla base dell'accordo diretto contro l'annullamento dei debiti interalleati, è accompagnata dalla loro lotta pei petrolii in Africa, in Asia e in Europa, dalla opposizione dei loro interessi in Cina, ove l'America adopera sistemi più abili che i grossolani metodi coloniali dei diplomatici inglesi.

Esaminando le divergenze anglo-francesi, e fra le altre quelle per il Marocco e per la Siria, e la rivalità fra l'America e il Giappone nell'Oceano Pacifico, Stalin trae la conclusione che fra i sedicenti alleati esiste non una pace amichevole, ma una pace armata che porterà alla guerra. Nè la Società Internazionale, nè qualunque altra cosa che porti nome pacifista, hanno sostenuto le reiterate proposte di disarmo generale fatte dalla Russia, a cominciare dall'epoca della conferenza di Genova.

20 miliardi contro 7

Stalin ha rilevato poi la stabilizzazione sempre maggiore, all'interno ed all'estero, della U.R.S.S., e la sua forza di attrazione dei popoli e di tutta la classe operaia internazionale. Tale situazione protegge la U.R. S.S. contro ogni intervento capitalistico. La coesistenza della U.R.S.S. in pace coi paesi capitalistici, si spiega anzitutto col fatto che l'America non permette una guerra in Europa, dove essa ha collocato miliardi; e in secondo luogo, con la necessità che prova il capitalismo di includere la U.R.S.S. nel movimento dell'economia mondiale. L'anno corrente è stato specialmente il primo anno di un largo sviluppo del commercio estero della U.R.S.S., specialmente nei riguardi dell'America che esporta cotone nella U.R. S.S., e della Germania e dell'Inghilterra che importano grano. La questione dei debiti presenta difficoltà serie nei rapporti coi paesi dell'Europa occidentale; si calcola che i debiti di guerra ascendano a 13 miliardi di rubli. Tenendo conto della svalutazione delle divise europee, si ha una somma di sette miliardi, alla quale la U.R.S.S. oppone la somma di non meno di 20 miliardi per danni recati da intervento militare dell'Inghilterra, della Francia e dell'America.

«Noi — ha soggiunto Stalin — non possiamo abolire le nostre leggi del 1917 che annullavano i debiti zaristi e stabilivano la nazionalizzazione delle industrie; noi ci manteniamo sul principio di queste leggi e continueremo a rimanervi; ma siamo pronti a fare alcune eccezioni per l'Inghilterra circa i debiti zaristi, sulla base di vantaggi reciproci, e a soddisfare gli antichi proprietari mediante concessioni, a condizioni che giudicheremo accettabili, e con l'immancabile annullamento dei debiti di guerra. Questa attitudine adottata dalla U.R.S.S. nei negoziati con MacDonald rimane immutabile».

Stalin ammette la verosimiglianza della supposizione che l'insuccesso dell'accordo di Londra sia dovuto a desiderio dell'America, contraria alla creazione di un precedente per non pagare i debiti di guerra.

La propaganda

L'oratore ha poi dichiarato che l'accusa fatta al Governo sovietico circa la pretesa propaganda in appoggio della Terza Internazionale comunista, è priva di qualsiasi fondamento.

«Non abbiamo bisogno — egli ha detto — di alcuna propaganda speciale, nè in Occidente, nè in Oriente, perchè le Delegazioni operaie estere studiano direttamente la situazione della U.R.S.S. ed i popoli dell'Oriente si rendono conto della realizzazione, sul territorio dell'U.R.S.S., dei principi della esistenza fraterna di tutte le nazionalità, e ciò val meglio di qualsiasi altra propaganda. I conservatori inglesi e la loro politica coloniale sono la forza che conduce l'impero britannico alla rovina. Le persone che credono i comunisti occupati ad organizzare cospirazioni contro i Governi europei e a prendere parte ad atti quali l'esplosione di Sofia, devono sapere una volta per sempre che i comunisti non hanno e non possono avere nulla di comune con la teoria e la pratica del terrore individuale e con la teoria della cospirazione contro singole persone. L'attività della Terza Internazionale consiste nell'organizzare un movimento aperto delle masse rivoluzionarie».

Stalin ha indi dichiarato che il partito comunista ha una sincera simpatia per la lotta di emancipazione del popolo cinese e per la creazione di una Cina unificata. Gli uomini politici dell'Occidente e dell'Oriente non si accorgono della grandezza delle forze rivoluzionarie della Cina, quantunque queste non siano ancora completamente sviluppate e non si rendono conto del fatto che la Cina attraversa un periodo di unificazione nazionale, come avvenne nell'America del Nord, nella Germania e nell'Italia. Essi si accorgeranno di questa mancanza di perspicacia. Qualsiasi Governo della Manciuria che basi la sua politica sul peggioramento dei rapporti fra i Soviet ed il Giappone perirà infallibilmente. La U. R. S. S. ha interesse non ad una tensione di rapporti col Giappone, ma invece al riavvicinamento con questo paese.

Stalin ha poi soggiunto: «Una lotta sistematica ulteriore per il mantenimento della pace; la denuncia degli atti che si nascondono sotto gli atti del pacifismo, ma che minacciano la pace, come il trattato di Locarno; la denuncia di organizzazioni che praticano l'asservimento da parte dei popoli deboli, da parte delle nazioni più potenti, come la Società delle Nazioni; l'estensione del commercio estero dell'U. R. S. S. sulla base della riaffermazione del suo monopolio; il riavvicinamento coi paesi capitalistici più danneggiati dal risultato della guerra mondiale e il consolidamento dell'amicizia coi paesi coloniali: tali sono i compiti della politica internazionale della Russia sovietista».

7 milioni di operai

Parlando della situazione interna, Stalin dichiarò che la politica economica del Governo sovietico è diretta al consolidamento della U. R. S. S. come unità economica indipendente e non come attributo del capitalismo mondiale ed ha soggiunto che tuttavia la rapidità dell'industria deve essere realmente d'accordo con lo sviluppo dell'economia agricola. Stalin ha messo in rilievo la necessità di accumulare delle riserve. L'oratore ha poi affermato che lo sviluppo dell'industria cooperativa di Stato procede molto più rapidamente dello sviluppo dell'industria privata, che rappresenta soltanto il 21 % della produzione totale, col 4 % in meno che nell'esercizio precedente. Il numero di appartenenti alla classe operaia nella U. R. S. S. raggiunge i 7 milioni, contro 5 milioni e mezzo del 1924; mentre il numero dei disoccupati è di 715.000, contro 785.000 nell'anno scorso. Si rileva contemporaneamente la mancanza di 100 mila operai qualificati, la cui assenza lascia insoddisfatte le richieste dell'industria.

Stalin ha poscia illustrato le direttive del partito in relazione all'attività del proletariato, dei lavoratori e contadini, nonchè della nuova borghesia di contadini ricchi, affermando che il partito liquiderà facilmente le tendenze che possono eccitare la lotta di classe. Occupandosi delle questioni relative all'organizzazione del partito, Stalin ha messo in rilievo il rapido aumento degli iscritti al partito che in un anno e mezzo da [illegible] hanno raggiunto la cifra di 1.025.000. Stalin ha espresso infine la profonda convinzione sulle possibilità di vincere le divergenze interne, allo scopo di rafforzare l'organizzazione sovietica.

Una cooperativa agricola italiana costituita in Georgia

Mosca, 21, notte.

L'Agenzia Tass annunzia che una Cooperativa agricola italiana si è costituita in Georgia. La società, che è composta di immigranti italiani, comincerà la sua attività col 1.o del prossimo marzo. Sono stati assegnati alla Cooperativa 1100 ettari di terreno presso Telave nella Cakhetia. La società si occuperà di orticoltura e dell'allevamento del bestiame. Gli agricoltori italiani hanno l'intenzione di coltivare, fra l'altro, la vite, con una scelta delle migliori qualità, e si propongono pure di impiantare una fabbrica di conserve alimentari.

Una spedizione geologica russa nell'arcipelago della Nuova Zelanda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Leningrado, 21, notte.

Sono ritornati i partecipanti alla spedizione geologica indetta dall'Accademia delle Scienze. Essi hanno compiuto i lavori nell'isola settentrionale dell'arcipelago della Nuova Zelanda. L'isola è stata percorsa in tutti i sensi e nel suo centro sono state trovate montagne alte 1500 metri. Presso la Baia della Croce sono stati scoperti giacimenti di carbone. La spedizione ha fatto numerosi rilievi ed ha eseguito importanti fotografie.

L'Accademia delle Scienze pubblicherà un giornale intitolato «I paesi artici» che tratterà dettagliatamente tutte le questioni riguardanti gli studi polari.

Il beninteso interesse dell'Inghilterra
di fronte al debito italiano

I due discorsi al Senato e alla Camera del ministro delle Finanze, conte Volpi, contengono dichiarazioni degne di rilievo e cioè: 1.o La situazione di cassa del Tesoro è migliorata in questa prima parte dell'esercizio finanziario 1925-26; 2.o Il saggio ufficiale dello sconto rimarrà invariato al 7 %, senza aumenti nè diminuzioni; 3.o I prestiti che le industrie vorranno contrarre all'estero, pur riconoscendosi utili in taluni casi, dovranno venire in anticipo controllati ed autorizzati dal governo, perchè «l'attività delle nostre industrie in genere si può considerare, forse, troppo intensa di fronte alle nostre disponibilità ed il ritmo preso in rispetto degli aumenti di capitale delle Società anonime non potrebbe continuare senza premere in misura preoccupante sulla circolazione»; 4.o Bisogna distinguere fra capacità di pagamento dei debiti interalleati e capacità di trasferimento: quest'ultima poggia per una parte cospicua sulla applicazione del piano Dawes.

La prima affermazione che riguarda il miglioramento di cassa, trova l'illustrazione nell'ultimo conto del Tesoro ora uscito, cioè quello al 30 novembre.

Degno di rilievo è che il bilancio dello Stato lascia dunque un supero da potersi mandare a disposizione del Tesoro. E' importante è il fatto che i 1200 milioni di entrate, che si accantonano ogni anno per fronteggiare i debiti interalleati, restano — come ha dichiarato il conte Volpi — disponibili a questo scopo.

La seconda e terza affermazione del nostro Ministro combaciano così completamente con quanto sono venuto sostenendo e svolgendo in alcuni recenti articoli, che ogni ulteriore illustrazione di essi è superflua.

Il punto che ci resta da esaminare è dunque quello relativo ai prossimi accordi con l'Inghilterra.

* * *

Come l'on. Volpi ha avvertito, i 1200 milioni impostati in bilancio e mantenuti per 62 annualità — durata dei nostri pagamenti agli Stati Uniti — hanno il valore attuale, allo sconto del 5 %, di 900 milioni di dollari. E siccome, calcolato sulle stesse basi, l'importo del nostro debito verso l'America è di 433 milioni, basterebbe a noi che le trattative con l'Inghilterra ci permettessero di ridurre gli interessi del debito in guisa tale, che il valore attuale dell'impegno italiano verso di essa si portasse a 467 milioni di dollari. In tal caso l'Italia avrebbe risolto il problema, perchè ritira già oggi dalla imposta la cifra necessaria e sufficiente per fronteggiare il servizio di interessi ed ammortamento dei due debiti, l'americano e l'inglese. Siccome così ci importerebbero per i primi anni un onere assai minore di 1200 milioni di lire-carta, onere che poi va crescendo nel tempo, basterebbe a noi accantonare in una cassa di ammortamento il supero del primo periodo, investendolo al saggio di interesse composto del 5 %, per risolvere il problema senza aumentare per esso l'onere tributario a carico delle generazioni future.

Certo, bisogna tenere presente che l'equilibrio del bilancio poggia su delle entrate fra le quali figurano le riparazioni della Germania. In questo secondo anno del sistema Dawes, esse dovrebbero salire a 125 milioni di marchi-oro, ossia, al cambio medio di 6 lire carta per marco, a 750 milioni, per poi passare gradatamente sino a 250 milioni di marchi (1 miliardo e mezzo di lire in cifra tonda). Ma il gettito interno dei nostri tributi presenta tale elasticità, che anche le eventuali oscillazioni della indennità tedesca non potrebbero darci preoccupazioni serie per quanto riguarda la nostra capacità di pagare. Altra importanza invece ha per noi l'indennità tedesca sulla possibilità di trasferire all'estero i pagamenti: così come già ebbi altra volta a rilevare e come ora il nostro ministro delle Finanze ha accentuato.

Esaminiamo dunque questo nostro debito inglese. L'Inghilterra deve ricevere da nove paesi una somma in cifra tonda di 2077 milioni di sterline, di cui la massima parte — ossia 1880 milioni — da tre Stati: dalla Francia, per 626 milioni; dalla Russia, per 722; da noi, per 532 milioni, mutuatici in parte durante il periodo bellico, in parte posteriormente. E' noto che la Francia si è già messa per conto suo a posto, concordando una annualità media di 12,5 milioni di sterline per 62 anni.

Per gli altri Stati debitori oggi la questione più grossa è rappresentata dal debito russo. La Russia non paga e sir Winston Churchill in una sua «Nota» dichiarò che, avendo l'Inghilterra fatto già le massime concessioni chiedendo ai suoi debitori solo la differenza fra ciò che essa deve agli Stati Uniti e quello che riscuote dalla Germania, non può andare più in là; per cui ciò che non è versato dalla Russia, dovrà venir dato dagli altri debitori. Il collega prof. Flora ha calcolato quale sarebbe la conseguenza di questa formola col seguente eloquente quadretto:

Annualità presunte dovute all'Inghilterra (in sterline)

	se la Russia paga	o non paga
Russia	2.267.773	—
Italia	2.643.593	6.253.370
Serbia	144.105	286.281
Polonia	472.070	934.533
Rumania	124.222	243.232
Portogallo	109.321	216.420
Grecia	154.043	304.983
Belgio	14.907	29.511
	7.250.000	7.250.000

Calcolando la sterlina a 120,50, l'annualità nostra di 2.643.593 sterline corrisponde in cifra tonda a 318 milioni di lire. Del resto tutte queste cifre vanno assunte cum grano salis, solo per tenere presente uno dei punti di difficoltà delle trattative: chè lo stesso Governo inglese ha dichiarato giorni or sono ai Comuni che come base di esse intende assumere lo stesso punto di partenza degli Stati Uniti, e cioè la capacità di pagamento dei debitori.

Ma il raffronto fra possibilità di pagamento e di trasferimento, accennato dal conte Volpi, può ritornare prezioso a noi, per dimostrare all'Inghilterra come sia nel suo interesse diretto di non gravare la nostra posizione di debitori.

Il primo effetto di forti pagamenti che l'Italia dovesse fare a Londra è quello di aumentare il prezzo della sterlina sul mercato internazionale — e non solo sul quello italiano — e quindi di accrescere la massa delle importazioni di tutti i paesi in Inghilterra e diminuire le sue esportazioni. Non bastando le ordinarie cambiali commerciali a soddisfare la richiesta di cambio in sterline, converrebbe alle Banche inglesi di fare aperture di crediti a quello estero perchè queste ormino tratte finanziarie sull'Inghilterra, sufficienti a soddisfare la temporanea eccezionale domanda. Ma questo metodo, se momentaneamente arresta il movimento al rialzo nel prezzo delle sterline in monete estere, così pericoloso all'industria inglese, accresce gli imbarazzi pel futuro, quando oltre ai debiti politici, l'estero dovrebbe ripagare anche questo debito privato, sicchè allora lo sbalzo all'insù della moneta inglese si sarebbe ancora più accentuato.

In ultima analisi, dunque, se l'Inghilterra vuole ricevere pagamenti troppo forti deve subire in un primo momento due conseguenze: o un rapido e brusco migliorare del suo cambio, tale che accrescerebbe la crisi da cui proprio ora esce laboriosamente di cavarsi la sua industria; oppure, se vuole evitare questo urto, la nazione creditrice deve dare essa all'estero i mezzi per pagarla: i debiti verso l'Inghilterra verrebbero pagati dalle banche inglesi.

Passiamo al secondo momento. Quando il Tesoro inglese riceve dai paesi debitori dei milioni di sterline, deve usarli in qualcuno dei mezzi seguenti: O diminuire con essi il carico dei tributi ai propri sudditi, come appunto chiedono i contribuenti britannici. Oppure aumentare le spese pubbliche produttive. Od infine ammortizzare il debito pubblico interno (quello estero con gli Stati Uniti è già in corso di estinzione).

In qualsiasi di questi tre casi, resta evidente che la potenza d'acquisto dei cittadini inglesi viene accresciuta, sicchè il mercato inglese diventa sempre più vantaggioso per gli esportatori esteri. Se la massa dei pagamenti fatti dai debitori stranieri è, come si è supposto, piuttosto ingente, riesce evidente che una parte dei maggiori mezzi messi a disposizione dei cittadini del Regno Unito andrà ad aumento dell'ammontare del risparmio nazionale. E siccome le industrie inglesi non ne assorbiranno gran cosa perchè, per le ragioni dette dianzi, molte merci verranno provvedute dalla importazione, mentre d'altra parte l'impoverimento dei paesi debitori tenderà a rendervi più ricercato il capitale e quindi più elevato il saggio dell'interesse, ne risulterà che per doppia causa il maggiore risparmio dei cittadini britannici verrà riesportato, impiegandosi all'estero ed aiutando quel maggiore sviluppo industriale nei paesi debitori, che faciliterà loro il pagamento delle quote di rimborso all'Inghilterra.

E' chiaro quindi che, se questa analisi è esatta, all'Inghilterra converrebbe addirittura sin d'ora stabilire che una quota parte del pagamento del nostro debito venga eseguita mediante investimenti in Italia, con che si otterrebbero i seguenti vantaggi: 1.o Facilitazioni nel superare le difficoltà dei trasferimenti; 2.o Evitare ripercussioni dannose alla lira italiana e troppo vantaggiose alla sterlina, con nocumento immediato dell'industria inglese; 3.o Prevenire quei dislivelli nei saggi dell'interesse in Italia ed in Inghilterra, le cui conseguenze immediate sarebbero dannose ad entrambi i paesi in un primo momento; mentre, nel secondo momento, provocherebbero quel movimento di riesportazione dei risparmi importati in Inghilterra, che appunto si tratta di evitare come inutili e come causa di superflui attriti.

L'equilibrio economico è superiore a tutti i patti. E questo, che qui ho delineato, costituisce una elegante riprova che nei mercati aperti la fluidità dei capitali fra vasi comunicanti elude ogni artificio, che tenda a modificare le leggi naturali del livellamento fra di essi.

Ove l'Inghilterra pretendesse pagamenti eccessivi, danneggerebbe i debitori senza punto avvantaggiare sè stessa. Quando ricevesse troppi risparmi, li redistribuirebbe, riscuotendo un minore saggio di interesse. E questo minore saggio, capitalizzato, darebbe la misura della perdita secca a danno di entrambi i contraenti, provocata da oneri di riparazioni tali da spingere a troppi violenti passaggi di ricchezza da un paese all'altro.

ATTILIO CABIATI.

Le prossime trattative

Debito e posizione morale - Risposte di ufficiosi alle interrogazioni del deputato Mond ai Comuni.

Roma, 21.

L'attenzione degli ambienti politici comincia a convergere sulle trattative per il regolamento del nostro debito di guerra con l'Inghilterra.

Le trattative — come già si era preannunziato nella scorsa settimana e come ha confermato alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello scacchiere, lord Churchill — si inizieranno a Londra il 4 gennaio. Il Governo italiano approfitterà naturalmente di queste due settimane per ultimare i preparativi e il tempo è più che sufficiente, in quanto che tutto il lavoro documentario, accuratamente fatto già per le trattative con l'America allo scopo di rendere perfettamente edotta la Delegazione americana della nostra situazione economica e finanziaria, servirà anche per le nuove trattative. Dal punto di vista tecnico la base delle trattative resta infatti immutata. E' invece evidente che varierà considerevolmente la piattaforma politica delle trattative. Le particolari condizioni in cui l'Italia entrò in guerra, i rapporti di alleanza con l'impero britannico forniranno senza dubbio al conte Volpi più validi argomenti per chiedere condizioni di favore, che egli non abbia avuto nelle trattative con l'America e grandissimo affidamento si nutre nell'abilità del ministro delle Finanze, che ha ottenuto a Washington un successo riconosciuto.

La delegazione, che partirà per l'Inghilterra sarà la medesima recatasi a Washington e presieduta dall'on. Volpi. Essa avrà come membri il sottosegretario agli Esteri on. Grandi, i ministri plenipotenziari onorari Alberti e Pirelli, il sen. Bonin Longare. Della delegazione farà anche parte il nostro ambasciatore a Londra, marchese Della Torretta.

Il punto di vista italiano

Come già per le trattative con l'America, anche ora, che si avvicinano quelle con l'Inghilterra, i giornali ufficiosi esprimono il punto di vista nostro ed espongono le ragioni per le quali noi abbiamo diritto ad un trattamento di favore. Subito l'Idea Nazionale ribatteva al deputato inglese Mond, che, svolgendo alcune interrogazioni alla Camera dei Comuni, fece notare al

Cancelliere dello Scacchiere come, nelle trattative con l'Italia, si debba tener conto dei tre miliardi di tonnellate di carbone forniteci dalla Germania in conto riparazioni. Ora il *Messaggero* rileva il medesimo fatto e nota il silenzio della stampa inglese, la quale tuttavia, appena conchiuse le trattative di Washington, ebbe a dichiarare che non si potevano accordare a noi, dall'Inghilterra, le medesime condizioni di favore. Il giornale ufficioso chiarisce anzi tutta la diversa posizione dell'Inghilterra verso l'Italia, osservando che, mentre gli Stati Uniti intervennero nella guerra mondiale con una generica funzione di soccorso, l'Italia intervenne, in un momento particolarmente delicato del conflitto, sollecitata dagli alleati, fra i quali era anche l'Inghilterra. Dopo avere affermato che ciò costituisce un elemento politico di non trascurabile peso nelle trattative, il giornale continua:

«A parte di particolari sacrifizi, che l'Italia ha avuto in guerra, non ha tuttavia avuto alcun adeguato riconoscimento nè nella Conferenza della pace e nei trattati, nè nei successivi accordi, che hanno liquidato i problemi rimasti aperti dalla guerra, come quello delle riparazioni tedesche e delle quotazioni di ripartizione fra gli alleati. Non c'è bisogno di ricordare amichevolmente all'Inghilterra che la guerra è stata anche un fatto economico e finanziario e che l'Italia, già povera economicamente e finanziariamente, è stata fra tutte le grandi potenze alleate, quella che ha avuto i compensi finanziari ed economici minimi, poichè le si è imposto la rinunzia ad ogni compenso coloniale e l'accettazione di una quota minima delle riparazioni tedesche, la sola veramente esigibile, e della marina commerciale germanica.

Lloyd George interrogato a Roma

Un redattore della *Tribuna* ha cercato di avvicinare Lloyd George — che è arrivato a Roma sabato ed alloggia all'hotel Excelsior — per interrogarlo. Il giornalista ha detto a Lloyd George:

«Ci sarebbe assai gradito se voleste dirci se le interrogazioni sul debito dell'Italia verso l'Inghilterra poste sabato alla Camera dei Comuni da Sir Alfred Mond, al Cancelliere dello Scacchiere, esprimono l'opinione o il programma di tutto il partito liberale o semplicemente le idee personali dell'interrogante. Non posso nascondervi che il [illegible] attacco di un membro del partito liberale ha qui prodotto penosa impressione. L'Italia sente che la sua correttezza nel far fronte ai suoi impegni internazionali non può essere messa in discussione, specialmente in un momento in cui gli accordi finanziari di Washington mostrano al mondo intero quale sacrifizio costa al popolo italiano il pagamento dei debiti di guerra. Tanto meno opportuna poi è sembrata la discussione, in quanto la Delegazione italiana per il regolamento del debito verso l'Inghilterra è in procinto di partire per il vostro paese».

Lloyd George ha risposto di non sapere nulla, perchè il giorno in cui il deputato Mond, svolse le sue interrogazioni, egli era già partito. Lloyd George ha poi affermato che il deputato liberale Mond ha parlato per conto suo.

Un'intervista di Mussolini coll'"United Press,,

New York, 21, notte.

La seguente intervista, accordata dall'on. Mussolini al signor Morgan, dell'*United Press*, è stata oggi pubblicata dai giornali delle due Americhe. Il signor Morgan ha così interrogato il Presidente:

— Quali effetti avrà l'accordo italo-americano per i debiti sulle condizioni generali dell'Italia?

Il presidente ha risposto:

— Sono fermamente convinto che esso avrà i più felici e benefici effetti immediati e mediati. Questa mia risposta vi può rivelare un mio forte senso di ottimismo. Infatti le rate annuali del nostro debito stabilite a Washington sono modeste nei primi anni, ma poi crescono continuamente sino a raggiungere nell'ultimo [illegible] oltre [illegible] all'efficienza industriale e le possibilità finanziarie dell'Italia nei prossimi anni avranno un continuato progressivo sviluppo. Ma questa opinione è la mia speranza e la mia convinzione: il nostro paese ha già dato così lunghe prove di attività disciplinata e concorde, che affronterà con animo lieto anche questa prova e la supererà. Perciò io sono certo che l'impegno assunto, saggiamente ripartito in un lungo periodo di anni dall'equanime accordo di Washington, invece di prostrare le giovani forze dell'Italia stimolerà le riposte energie produttive.

La politica fascista

Dopo aver avuto delle dichiarazioni calorose sulla civiltà americana, l'intervistatore ha chiesto:

— Apre la politica amministrativa ed esecutiva del fascismo l'èra nuova? Significa essa una concezione nuova di governo?

— In un primo tempo il fascismo pragmatisticamente preoccupato di agire, non curò troppo la sua formulazione teorica. Ma ora che con un gruppo di leggi meditato e coordinate l'una all'altra esso ha completamente rafforzato la sua penetrazione in tutti gli elementi costitutivi dello Stato italiano, credo si possa senz'altro affermare che la parola fascismo non indica solo un determinato moto rivoluzionario, che riuscì vittorioso sulla fine dell'ottobre 1922, ma una vera e propria concezione del governo, nuova, organica e rispondente alle mutate condizioni politiche dei nostri tempi, e alle particolari necessità storiche del popolo italiano.

— Verrà abbandonato il principio rappresentativo e parlamentare?

— Come ho avuto anche recentemente occasione di dichiarare, il fascismo propugna non un totale abbandono, ma una profonda trasformazione del sistema parlamentare, che si trova in una fase di decadenza in tutti i paesi dove fu praticato. Noi partiamo prima di tutto dal concetto che un governo non può funzionare se non è al riparo delle congiure di corridoio e dai colpi mancini di gruppetti coalizzati per fini bassi o personali, come è accaduto per tanti anni in Italia. In secondo luogo poi pensiamo che non possa essere ulteriormente misconosciuta la grande importanza assunta nella vita moderna dall'organizzazione professionale, che già fu un giorno, e specialmente in Italia, la base del sistema politico. Allorchè sorse il sistema parlamentare il quarto stato, oggi così possentemente organizzato, si può dire non esistesse, e nella borghesia non erano sopravvenuti i profondi mutamenti provocati nel secolo 19.o dallo sviluppo della grande industria. Come può un'istituzione politica rimanere immutata, allorchè l'ambiente economico e sociale in cui essa deve vivere ed esplicare la sua azione è completamente cambiato? Perciò il fascismo si è fermamente accinto ad affrontare il grave problema della progettata riforma, che riserva una parte del Senato ai rappresentanti delle federazioni industriali ed operaie, accanto alle antiche categorie, fra le quali Sua Maestà il Re sceglieva i senatori. Questo progetto, che non è escluso possa preludere a più vaste e radicali modificazioni nel nostro sistema parlamentare, rappresenta un felice innesto di nuove forze sul vecchio tronco ancora vigoroso della nostra Camera alta.

Capitale e lavoro

— Quali saranno i risultati concreti dell'accordo tra corporazioni fasciste ed industriali?

— Con gli accordi firmati il 2 ottobre 1925 tra le Corporazioni e la Confederazione dell'industria si realizzò l'unità sindacale nel campo industriale, come è già stata realizzata nel campo dell'agricoltura. Ritengo che tutti i lavoratori di buona fede si convinceranno dell'enorme vantaggio che potranno ottenere opponendo alla sola organizzazione esistente degli industriali una sola organizzazione operaia; ed il fatto di essere soli ormai a stipulare i contratti di lavoro non significherà, in alcun modo, che i fascisti rinuncino comunque alla ferma tutela degli interessi del lavoro. Lo hanno fatto e lo faranno. Quanto alle altre organizzazioni, esse vanno dissolvendosi e lasciano posto, nell'unità spirituale e politica della nazione, all'unità sindacale realizzata nelle corporazioni. L'accordo segna pertanto una tappa memorabile nella storia del movimento sindacale, ed ha importanza enorme, oltre che per gli operai, anche per gli industriali. L'Italia è una nazione in continuo progresso economico, progresso che si è andato facendo veramente notevole in questi ultimi anni. Data la vitale importanza delle classi produttrici è doveroso che esse collaborino col Governo; l'accordo stipulato il 2 ottobre dimostra in modo chiaro e sicuro lo spirito di collaborazione, che anima sinceramente gli industriali verso il partito e il Governo fascista. Occorre del resto riconoscere che, se il monopolio rappresenta un vantaggio per le classi lavoratrici, può anche rappresentarne uno indiscutibile per la Confederazione dell'industria, che si augura di trovare sempre sincero e illuminato spirito di collaborazione nei dirigenti del partito fascista e nella Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste. Viene così distrutto il monopolio di fatto esercitato dai socialisti attraverso la Confederazione generale del lavoro al solo scopo di costituire una formidabile massa di manovra da gettare contro lo Stato e la società nazionale. Esso cede finalmente il posto all'unità sindacale, che si forma attorno alle Corporazioni fasciste, le quali intendono inquadrare le grandi forze del lavoro sempre più strettamente nella vita nazionale, e in quella della produzione. Le Corporazioni assumono da oggi la rappresentanza in blocco della nazione della massa dei lavoratori italiani, e ottengono il riconoscimento della forza sociale che essi rappresentano.

L'importanza dell'Italia nel mondo

— Quale è il pensiero di V. E. circa l'Impero italiano cui V. E. ha alluso parecchie volte nei suoi discorsi? Quali sarebbero gli aspetti politici, geografici, militari ed economici dell'Impero?

— La parola «impero» non ha un solo significato nella lingua italiana. Essa può designare una forma di Governo e più particolarmente quella meravigliosa organizzazione statale che da Roma nei primi secoli dell'èra cristiana dominò il mondo civile. Ma «impero» significa anche forza, potestà, dominio, comando; «impero» come volontà di vita e di potenza è alla base di tutti gli organismi viventi. Ogni nazione che abbia esuberanti capacità di progresso è tratta dalla sua stessa natura, via via che si intensificano le sue forze produttive e la luce del suo spirito, ad allargare i termini della propria pacifica penetrazione economica nel mondo, ad espandere oltre i suoi confini la sua potenza e il suo prestigio intellettuale e morale. Ed anche così va inteso l'impero. La storia degli Stati Uniti d'America non ci offre forse un esempio tipico di questo movimento di pacifica espansione, e non si è parlato forse di imperialismo americano allo stesso modo con cui si parla di un imperialismo italiano? Non occorre che io rammenti a voi, americano, le idee e l'opera di Roosevelt, il quale, ancora pochi mesi prima della sua morte, scriveva: «Ogni popolo deve precipuamente provvedere alla massa, al valore di ogni energia, a salvaguardia del proprio onore e dei propri vitali interessi». E questo ha fatto la patria vostra, conquistando tra gli altri popoli un posto sempre meglio adeguato al suo meraviglioso sviluppo demografico, industriale e commerciale. Ed oggi l'Europa e il mondo, nel regolamento delle questioni internazionali, non possono prescindere, nè lo potranno ogni giorno più, dagli Stati Uniti. Allorchè si parla dunque di un'Italia imperiale non si allude a nessuna determinata conquista territoriale, ma ad uno attitudine, ad una norma di condotta risoluta, combattiva se occorre, che l'Italia deve osservare nei grandi problemi internazionali. L'importanza dell'Italia fra le altre nazioni d'Europa, i suoi grandi sacrifici nella guerra mondiale, la sua esuberante popolazione, tutto le dà diritto ad una maggiore espansione nel mondo. E' stolto chi vede in tali direttive un proposito aggressivo. Non mancano nella storia accordi e divisioni pacifiche, mediante le quali le potenze raggiunsero il più saldo e giusto equilibrio fra le forze rispettive, e salvaguardarono la pace e la tranquillità dei loro popoli. Confido che non mancherà all'Italia, allorchè se ne presenterà l'occasione, il mezzo di ottenere con transazioni la giusta parte che le spetta. Gli altri popoli assumerebbero una grave responsabilità, opponendo una pervicace resistenza alle naturali aspirazioni dell'Italia, perchè sia garantito il suo avvenire di grande potenza.

L'Italia e la sua vita economica

— Quali sono i propositi di V. E. per rendere l'Italia bastevole a se stessa?

— L'Italia non potrà mai bastare a se stessa, nello stretto senso della parola. Ritengo lo Stato nazionale chiuso un assurdo, e credo che sarebbe un male per la civiltà se le nazioni costituissero tanti compartimenti stagni incomunicabili. Il commercio internazionale, che avvicina i vari popoli, e ne facilita la reciproca conoscenza, è un poderoso fattore di benessere e di progresso. E' del resto dimostrato che una nazione, la quale volesse produrre tutto quanto è necessario al suo consumo, subirebbe una perdita economica condannandosi a fabbricar ad alti costi quanto potrebbe più agevolmente, ed a prezzo minore, procurarsi all'estero, esportando merci per la cui produzione essa avesse una particolare superiorità tecnica e naturale. Quello che il Governo nazionale persegue in questo momento non è quindi che una riduzione delle importazioni, le quali si sono dimostrate eccessive rispetto alle esportazioni, con dannosi effetti sul corso dei cambi. I principali provvedimenti che il Governo nazionale ha preso, per ristabilire l'equilibrio nella bilancia commerciale, sono quelli che ho battezzato col nome generico di battaglia per il grano, e che tendono, per la concorde entusiastica opera di tecnici e di agricoltori, ad aumentare la produttività per ettaro della terra coltivata a grano, non però ad estendere questo genere di coltura a detrimento di altre coltivazioni altrettanto utili e redditizie, sia per il diretto consumo, sia per la esportazione. Questi sono provvedimenti a breve scadenza e ne vedremo i risultati fra pochi mesi; i primi indizi sono già molto incoraggianti, ma sul corso dei [illegible] cambi influiranno poi altre provvidenze di più lontana, ma di altrettanto sicura efficacia. Tali le grandi opere pubbliche destinate ad aumentare la potenzialità del nostro Mezzogiorno, alle quali opere lavorano attualmente e quotidianamente 52.000 operai, e tutto il complesso delle leggi e delle disposizioni che mirano a favorire l'accumulazione di capitali, e ad incoraggiare le nostre giovani industrie sollevandole dai pesi imposti in tempi di una politica finanziaria miope e demagogica.

Locarno - I sottomarini

— Quali altri accordi proporrebbe l'E. V. per la pace europea, oltre quelli di Locarno?

— Credo sommamente desiderabile che gli accordi di Locarno vengano completati da accordi particolari d'amicizia ed arbitrato fra le varie Potenze europee. L'Italia ha firmato recentemente un simile trattato con la Svizzera, trattato che, per la grandezza delle sue clausole e lo spirito amichevole e pacifico che le informa, potrebbe servire d'esempio.

— Crede V. E. che i sottomarini debbano essere aboliti?

— Voler abolire i sottomarini, perchè nell'ultima guerra essi furono sleamente usati contro navi di commercio e contro pacifici passeggeri, equivarrebbe abolire gli aeroplani, perchè spesso essi furono impiegati per bombardare città indifese. Tutti i mezzi di guerra possono essere usati in modo sleale. Dipende dalla forza dei trattati sugli usi di guerra, dal timore di rappresaglie e dalla diffusione di una coscienza giuridica internazionale che essi vengano adoperati secondo le norme del diritto. Del resto un'abolizione dei sottomarini si risolverebbe in una evidente e futile inferiorità navale delle nazioni meno ricche, e di quelle che debbono difendere una lunga estensione costiera. Infatti le nazioni ricche potrebbero costruirsi le grandi e le medie navi, le nazioni povere non potendo seguire nella gara le nazioni ricche, rimarrebbero praticamente alla loro mercè. Qui è proprio il caso di dire: o tutto, o nulla. (*Stefani*).

Le voci della giornata sul "movimento giornalistico,,

Roma, 21, sera.

L'Agenzia *L'informatore della Stampa* pubblica oggi altre e diverse notizie a proposito di giornali e giornalisti, dicendosi in grado di assicurare che «il problema del giornalismo può considerarsi avviato verso la sua definitiva soluzione». Dopo aver detto che la direzione della *Gazzetta del Popolo* sarà assunta da Muzio Muzii, l'Agenzia aggiunge:

«A Torino *Il Regno* cessa le sue pubblicazioni, e si afferma che forse anche *Il Corriere* subirebbe la stessa sorte.

«A Milano la direzione del *Corriere della Sera* rimarrà a Pietro Croci e l'ufficio di corrispondenza romana ad Aldo Valori. Al *Secolo* andrà Bino Alessi, attualmente direttore del *Piccolo* di Trieste, la cui direzione sarebbe assunta probabilmente dall'attuale redattore capo dott. Stefano. *L'Ambrosiano* farà una edizione del mattino, mentre vedrà la luce un nuovo giornale di carattere esclusivamente finanziario, *La Borsa*, diretto da Umberto Notari. Probabilmente, uscirà anche un nuovo quotidiano economico-finanziario, intitolato *Il Progresso*, di cui sarebbe direttore l'on. Lanzillo.

«A Genova *Il Cittadino* e *Il Piccolo* del lunedì sono passati a far parte della stessa Casa editrice del *Giornale di Genova*, della quale Casa farebbe parte anche prossimamente *Il Caffaro*.

«A Venezia i fascisti insistono per ottenere che *L'Eco del Piave*, diretto dall'on. Olivi, passi da Treviso a Venezia e si trasformi in *Giornale del Veneto*. Questa soluzione ha suscitato però notevoli divergenze fra i fascisti locali e qualche ministro veneto, il quale vorrebbe che *La Gazzetta di Venezia*, nella linea fascista attuale, non avesse alcun competitore. I tentativi che si sono fatti in via indiretta per mezzo del *Gazzettino* non sono riusciti, sicchè il giornale continuerà nella sua linea.

«A Bologna, nessun mutamento, salvo nell'ufficio romano del *Resto del Carlino*, la cui direzione da Aldo Valori passerà all'on. Meriano.

«Anche a Firenze nessun altro mutamento, salvo che la corrispondenza romana del *Nuovo Giornale* sarà assunta da Marino Lazzari, già redattore dell'*Idea Nazionale*. Ad Ancona uscirà un nuovo quotidiano fascista, *L'Adriatico*, diretto dall'on. Mazzolini.

«A Roma *L'Epoca* cessa oggi le pubblicazioni. *L'Idea Nazionale* le cesserà nella prossima settimana. La direzione della *Tribuna* sarà effettivamente assunta dal Forges-Davanzati il 28 corrente. *La Tribuna* porterà per sottotitolo: *L'Idea Nazionale*. Quasi tutta l'attuale redazione del giornale di via Milano sarà sostituita con i redattori dell'*Idea*. Sembra definita anche nei dettagli la sistemazione del *Giornale d'Italia*, con un apporto di nuovi capitali attraverso i quali il comm. Ilorzino rimane in minoranza. La direzione del giornale sarà assunta dal conte Capasso Torre (Gubelli Memmoli), attuale capo ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, ove sarebbe sostituito dal comm. Umberto Guglielmotti. E' quasi certo che il collega Nicola Pascazio assumerà le funzioni di [illegible] capo del *Giornale d'Italia*. La redazione sarà in gran parte modificata: si assicura che il senatore Vincenzo Morello (Rastignac), che ha lasciato *La Tribuna*, collaborerebbe al *Giornale d'Italia*. *Il Tevere* passerà da Giusta Veglia a Interlandi. *Noi e il Mondo* sarà diretto da Arnaldo Frateini. Si prevede imminente la cessazione delle pubblicazioni del *Risorgimento* e del *Mondo*, nella cui tipografia si stamperebbe il *Lavoro d'Italia*, quotidiano diretto dall'onorevole Rossoni.

«A Napoli è ancora incerta la sistemazione del *Mattino*. In un primo momento si era pensato di riscattarlo dagli Scarfoglio e di affidarne la direzione in ordine progressivo a Ettore Marroni, all'on. Amicucci, all'on. Cantalupo, il quale avrebbe lasciato il posto di sottosegretario alle Colonie, ove sarebbe stato sostituito dall'on. Pedrazzi. In un secondo tempo, invece, sarebbe prevalsa l'idea di fare cessare le pubblicazioni di detto giornale e di far sorgere, al suo posto, una edizione meridionale del *Regime Fascista*, diretto dall'on. Farinacci, il quale — come è noto — ha disposto che *Cremona Nuova* assuma tale nome dal primo dell'anno. L'on. Farinacci è stato sabato a Napoli, ma non si conosce ancora la sua decisione.

«A Palermo cesserà le pubblicazioni *L'Ora*, fondandosi col *Sicilia Nuova*.

«*Et de hoc satis*. Con questo largo e fantasmagorico movimento giornalistico, il Governo e il fascismo ritengono di aver data una concreta sistemazione alla questione della stampa».

La morte dell'*Epoca*

Roma, 21, notte.

L'Epoca di questa sera, sotto il titolo: «Disciplina», pubblica la seguente dichiarazione firmata dal direttore del giornale, Giuseppe Bottai:

«Il giorno 13 dicembre, [illegible] notizia della nomina di un comitato di liquidazione della Società editrice dell'*Epoca*, annunciammo una sollecita e compiuta riorganizzazione tecnica del nostro giornale, incitati dal crescente favore del pubblico che in un anno di nostre fatiche ci aveva fatto più che decuplicare la nostra vendita a Roma e nella Provincia. Noi avevamo assicurato all'*Epoca* una vita autonoma e degna che ci permetteva di guardare fidenti all'avvenire. Ragioni di necessità superiore ci costringono oggi a sospendere, per puro spirito di disciplina, le nostre pubblicazioni; e come annunciando, or è un anno, l'opera nostra, noi rivolgemmo il nostro saluto al duce, così oggi, coscienti di averne fedelmente interpretato il pensiero in questo giornale risorto a nuova vita, riaffermiamo al capo del fascismo la nostra illimitata devozione».

La morte della *Sentinella Bresciana*

Brescia, 21, notte.

Si annuncia che per la fine del mese *La Sentinella Bresciana*, ex-organo liberale, che contava 76 anni di vita, cesserà le sue pubblicazioni per il passaggio dei suoi sostenitori al Partito fascista. Il giornale *Il Cittadino*, popolare, pubblica una lettera del suo direttore on. Bresciani, deputato aventiniano, che rassegna le sue dimissioni. Nessun accenno sul nuovo direttore. *Stefani*.

Mussolini a Milano

Ingegnere ad honorem - La motivazione

Milano, 21, sera.

Il presidente del Consiglio, on. Mussolini, è giunto questa mattina col direttissimo da Roma, linea Sarzana, alle ore 8,55.

Il presidente, che era accompagnato dal suo capo di gabinetto, marchese Paulucci De' Calboli Barone, e dal segretario particolare comm. Chiavolini, scese dalla sua vettura speciale e attraversò la saletta reale, ossequiato dal prefetto grand'uff. Pericoli, dal colonnello dei carabinieri Del Longo, dal questore grand'uff. Secchi, dall'assessore ing. Dall'Ara, dal capo gabinetto del Prefetto, comm. Boggi, dal vicequestore De Sanctis, dal capo compartimento delle ferrovie ing. Durazzo, dal capitano dei carabinieri Dall'Ara. Era presente anche il fratello del presidente, comm. Arnaldo. Prestavano servizio il commissario cav. Degli Annibaldi e i commissari aggiunti dott. Moselli e dott. Lotumo. L'on. Mussolini, riconosciuto dal personale ferroviario e dai viaggiatori, fu acclamato con applausi vivissimi. Lo scambio dei saluti fu brevissimo. L'on. Mussolini, accompagnato dal fratello, montava subito in un'automobile recandosi alla sua nuova abitazione di via Mario Pagano, dove da qualche giorno era stato preceduto dalla consorte, donna Rachele, e dai bambini.

Il Presidente si trattiene a Milano in forma assolutamente privata per passare il Natale in famiglia.

Su proposta dell'ing. Alessandro Faes, presidente del gruppo apolitico degli ingegneri del Politecnico di Milano laureatisi nel 1915, e con l'adesione di tutti i professori ordinari e straordinari del nostro Politecnico e del direttore, grand'uff. Luigi Zunini, è stato deciso di conferire all'on. Mussolini la laurea *ad honorem* in ingegneria. Nella motivazione inserita nella proposta del Faes è detto, fra l'altro, che la concessione è fatta al grande costruttore e ricostruttore «da un cumulo di macerie putride e pericolose». Gli ingegneri appartenenti al gruppo presieduto dall'ingegnere Faes sono circa 200, ma è più che certo che la proposta troverà consenzienti numerosi altri ingegneri italiani. La consegna avverrà solennemente alla Scala, dopo un discorso del promotore, ing. Faes.

A Parlamento chiuso

Il caso Ciccotti e i precedenti

Roma, 21, notte.

La chiusura del Parlamento, a cui è subito seguita la partenza del presidente del Consiglio per Milano e la tregua più inoltrata della settimana natalizia, rendono più che mai esigua la cronaca politica. L'on. Mussolini rimarrà assente da Roma tutta questa settimana e sarà di ritorno alla capitale lunedì o martedì per presiedere al Consiglio dei ministri, che, com'è noto, è stato convocato per il [illegible] corr.

Riguardo al prossimo Gran Consiglio, l'on. Farinacci, nel suo discorso di Salerno, ha fornito qualche ragguaglio sulle direttive che nella riunione del 3 gennaio saranno seguite all'attività del Partito. L'on. Farinacci su questo punto si è così espresso:

«Pel 3 gennaio è già annunciata la convocazione del Gran Consiglio, il quale darà le nuove direttive perchè il partito riprenda nel suo dinamismo e nelle sue origini. E' stata scelta la data del 3 gennaio, perchè in questo giorno, nel 1925, il duce pronunciò il memorabile discorso di riscossa. Coloro che in quel periodo non furono con noi, non potranno entrare nelle file del partito, anche se oggi si proclameranno fascisti. Per il 1926 abbiamo già sospeso il tesseramento, per provvedere ad una revisione e ad una epurazione. Non abbiamo nessuna voglia di diventare una enorme massa: le forze del partito non dovranno superare il milione di iscritti. Il nostro partito deve essere un esercito di capi e gregari, che, nel momento di agire, operi e non discuta. Soprattutto bisogna rimanere sopra un terreno rivoluzionario, perchè, se abbiamo varato e stiamo varando in Parlamento le leggi difensive per il regime ricostruttore, dobbiamo ora applicarle. Questa applicazione rappresenta per noi lo sviluppo logico della rivoluzione».

L'incidente che il senatore Ciccotti ebbe al Senato coll'on. Mussolini, nella seduta di sabato, ha qualche riflesso sui giornali. Com'è noto, l'on. Ciccotti, prendendo la parola per fatto personale, accennò al proposito di rassegnare le dimissioni. Tale proposito l'on. Ciccotti ebbe a manifestare, interpretando come offensiva un'interruzione del presidente del Consiglio, senonchè, tanto l'on. Mussolini che il sen. Tittoni, osservarono che l'interpretazione del senatore Ciccotti era arbitraria. Si affermava stamane da taluni che l'on. Ciccotti, dopo le spiegazioni fornite dal presidente, sen. Tittoni, durante la seduta, abbia abbandonato il proposito di dimettersi. Alla Segreteria del Senato si assicurava che nessuna comunicazione era pervenuta da parte del senatore Ciccotti. D'altra parte non si esclude che il senatore Ciccotti possa avere inviata la sua lettera di dimissioni al presidente del Senato. A proposito delle eventuali dimissioni dell'on. Ciccotti, «La Tribuna» ricorda che atti analoghi hanno scarso riscontro nella storia parlamentare italiana. Infatti, dal 8 aprile 1848 ad oggi, dei 1900 senatori nominati dai quattro Re d'Italia, solo 19 hanno fatto il grande rifiuto e quasi tutti per ragioni personali. Il primo dimissionario, in ordine di tempo, fu il torinese conte Carlo Giuseppe Beraudo di Pralormo, che, nominato colla prima infornata, lasciò il Senato piemontese tre mesi dopo, il 6 luglio 1848; ultimo il marchese Giovanni Diana di Bari, che annunziò le sue dimissioni nella seduta del 28 marzo 1890. L'infornata che ha dato il maggiore numero di dimissionari è la prima. I dimissionari sono: nel 1849, i senatori Giuseppe Grosso, il sacerdote Amedeo Peiron, ed il generale conte Gaspare Rogis; nel 1850, il marchese Federico Millet d'Arvillars, nome, Alessio Pillet; nel 1851, il cav. Annibale di Saluzzo, il generale marchese Emanuele Pes di Villamarina; nel 1860, Guglielmo Fava, Tommaso Girot, Lorenzo Ciceloi; savoiardi tutti tre; nel 1861, il marchese Antonio Brignole Sale, il principe Francesco Correale di Terranova, il prof. Francesco Puccinotti; nel 1865, il generale Giacinto Provana di Collegno. Per alcuni anni nessun senatore ebbe ragioni di incompatibilità di carica; ma, nel 1875, quattro «patres conscripti» lasciarono Palazzo Madama e sono Filippo Sabriano di Brindisi, che si dimise per sottrarsi al giudizio dell'Alta Corte, marchese Orso, Serra e nobile Giovanni Chiassoni. Infine, nel 1876, si dimise il barone siciliano Ignazio Gennardi. Dimessisi, ma solo per ragioni di incompatibilità, essendo stati eletti deputati, risultarono pure Massimo d'Azeglio e Vincenzo Gioberti.

1926

Abbonamenti alla STAMPA

6 numeri settimanali:

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero (inclusa la Francia) „	140 —	71 —	36 —
Francia . . . . „	85 —	43 —	22 —

Coll'edizione del Lunedì:

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie L.	75 —	33 —	19,50
Estero (inclusa la Francia) „	160 —	81 —	41 —
Francia . . . . „	100 —	51 —	26 —

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quietanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunciato, gli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dello scorso ottobre, avranno prorogata di un mese la scadenza del loro abbonamento.

Pertanto, per riportare la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione sarà detratto dal prezzo d'abbonamento l'importo di un mese, e cioè: Per l'Italia e Colonie L. 5,50 per sei numeri settimanali e Lire 6,30 con l'edizione del lunedì.

— Per l'Estero, esclusa la Francia, L. 11,65 per sei numeri settimanali e L. 13,35 con la edizione del lunedì. Per la Francia L. 7 per sei numeri settimanali e L. 8,35 con l'edizione del lunedì.

Per semplificare il lavoro della nostra Amministrazione, nel calcolo delle detrazioni di cui sopra, preghiamo i Signori abbonati che ne hanno diritto, di voler rinnovare l'abbonamento entro il 31 dicembre corrente.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla Stampa pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Borse e Mercati

Le Banche nelle feste di Natale e Capodanno

Milano, 21, mattino.

L'Associazione Bancaria Italiana comunica: «In occasione delle feste di Natale e Capodanno, gli Istituti ordinari di credito, le Banche ed i banchieri effettueranno l'orario ridotto, con chiusura degli sportelli alle ore 12, alla vigilia di Natale e l'ultimo giorno dell'anno e rimarranno chiusi nel giorno di Santo Stefano».

BORSA DI TORINO

21 dicembre 1925

Mercato incerto ma nel complesso assai resistente. Affari molto limitati. Nei Cambi nuovamente debole il Franco, le altre divise [illegible]

[illegible]

BORSA DI ROMA, 21 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 74,10 — Id. id. f. m. 75,75 — Consolidato 5 % cont. 94,30 — Id. f. m. 94,47 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1790 — Credito Fondiario 145 — Banca Commerciale Italiana 1304 — Credito Italiano 911 — Banco di Roma 171 — Credito Marittimo 351 — Ferrovie Meridionali 662 — Rubattino 658 — Cosulich 301 — Libera Triestina 500 — Tram 256 — Coloniere Meridionali 143,50 — Snia 296 — Chatillon 378 — Terni 500 — Elba 58 — Metallurgica Italiana 109 — Ilva 279 — Fiat 588 — Ansaldo 213 — Montecatini 240,50 — Monte Amiata 301 — Antimonio 37 — Elettrochimica 149,50 — Forze Idrauliche 330 — Gas 1185 — Romana Zuccheri 117 — Eridania 300 — Pantanella 241 — Prima Filatura Riso 510 — Bonifiche Ferraresi 635 — Fondi Rustici 299 — Immobiliare 160 — Beni Stabili 715 — Imprese Fondiarie 119 — Risanamento Napoli 1165 — Acqua Marcia 1805 — Condotte Acqua 521 — Acquedotto Serino 475 — Marconi 140 — Cementi Spalato 480 — Isotta 170 — Fondiaria Vita 1065 — Acquedotto Palermo 430 — National Bank 700.

Cambi: Francia 92,92,5 — Londra 119,80 — New York 24,73,25.

BORSA DI TRIESTE, 21 — Rendita italiana 3,50 % 74 — Consolidato 5 % 94,40 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1790 — Id. Commerciale Italiana 1314 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 171 — Banca Commerciale Triestina 604 — Ferrovie Meridionali 663 — Adria 278 — Cosulich 300 — Libera Triestina 508 — Lloyd [illegible]

MERCATI

[illegible]

Buoi e sariola. — Dorici piemontesi, reggiani modenesi — Suini indigeni, incrociati inglesi — Ovini e caprini nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma. — Sanati da L. 85 a 95 — Vitelli prima qualità da 68 a 78; seconda qualità da 48 a 54 — Buoi e manzi da 52 a 59 — Tori da 46 a 55 — Moggie e manze, torelli da 40 a 52 — Vacche e sorianì in genere da 36 a 48 — Suini da 74 a 80 — Montoni, pecore e capre da 40 a 54 — Agnelli da 85 a 100.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 14 al 20 dicembre nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 50 — Vitelli 1310 — Buoi 37 — Manzi in 4 denti 7 — Moggie e manze 11 — Tori 18 — Vacche 63 — Suini 650 — Capre 6 — Montoni e pecore 390 — Agnelli 1715 — Equini 83. — Totale capi 4092.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di novembre. — Buoi e manzi 43 — Tori 46 — Vacche 741 — Torelli e moggie 6 — Sanati 1311 — Vitelli 1508 — Suini 9118 — Montoni, capre e pecore 178 — Agnelli e capretti 6502 — Equini 92. — Totale capi 19500. Nel mese di novembre 1924 si macellarono capi 17800.

Animali macellati nel contado nel mese di novembre. — Sanati 97 — Vitelli 8 — Suini 38 — Ovini 14 — Totale 147 — Nel mese di novembre 1924 si macellarono capi 178.

CEREALI

Alessandria, 21 — Dopo i ripetuti aumenti delle scorse settimane il prezzo del grano nel mercato odierno si è stabilizzato sulle quotazioni di lunedì scorso variando da L. 186 a 190 al Ql., merce al tenimento.

LA PERSIA D'OGGI

Rombo di motori nel paese delle carovane

(Dal nostro inviato speciale)

Fra Baku ed Enzeli, sul Caspio, novembre.

La Persia, è rimasta, sino a pochissimo tempo fa, così lontana da noi, a cagione dei suoi difficili accessi, che essa è molto meno conosciuta delle contrade asiatiche situate assai più ad oriente. Per soddisfare quindi alle curiosità positive dei nostri lettori, riunisco qui quelle prime nozioni sullo Stato Iranico, che difficilmente essi riuscirebbero a trovare nelle pubblicazioni correnti che parlano della Persia. Esse, comprese le più recenti, sono tutte superate da due fatti fondamentali che stanno influenzando profondamente la vita persiana. Il primo è l'avvento delle comunicazioni automobilistiche nel territorio, che sta rivoluzionando in pieno la vita economica persiana fondata sul commercio e sul movimento carovaniero; l'altro, dipende dal carattere ateo-militarista, ultra progressista, che va assumendo la Turchia repubblicana, la quale, ripudiando in massa tutto il bagaglio delle sue tradizioni (egemonia islamica in testa) ha dato in certo qual modo la sveglia a questi eterni tiranneggiati che sono i persiani, costringendoli d'altra parte a tendere verso quell'alta tutela islamica che un tempo era prerogativa unica dei turchi.

Un regalo inglese: la polizia

La Persia, fino a due anni fa all'incirca, si poteva considerare come un paese che avesse perduto di fatto, se non di diritto, la sua indipendenza. Se l'eran divisa, in quasi tacito accordo, inglesi e russi. Nel nord questi ultimi avevano effettuato una main-mise completa delle comunicazioni per il Mar Caspio, del territorio costiero di Mazanderan e anche, in parte almeno, di quello confinante con il Turchestan. Nel sud invece gli inglesi, che avevan già in Persia una posizione formidabile, facendo di Hamadan (dove risiedette lungo tempo Rawlinson, l'antico comandante della V Armata britannica nelle Fiandre) il loro centro militare, con il pretesto di coprire la sterocoperta India, nonchè il nuovo regno dell'Irak, badavano a rimanere nella zona petrolifera, continuazione prodigiosa di quella che ha origine dalla contesa Mosul. Da due anni, gli occupanti provvisori, senza molto chiasso, si sono ritirati, almeno con i rispettivi apparecchi militari. I russi avevano da pensare ai casi loro nel Caucaso, e non trovavano nella razza persiana molte disposizioni a bolscevizzarsi, come del resto non ne hanno trovato nel sud della Confederazione, a Bokkara, a Kiva, a Samarcanda, dove i semi-nomadi turcomanni vivono politicamente nel preciso, identico modo nel quale vivevano al tempo degli zar.

In quanto agli inglesi, venuta meno l'occupazione russa, ch'essi miravano a tenere a bada, senza tuttavia venirne a contatto (fra russi ed inglesi era rimasto un «enclave» dove il governo di Teheran si figurava di comandar lui, ma in effetto vi imperava una completa anarchia e un brigantaggio movimentato) e rafforzatisi in guisa preoccupante i contingenti militari turchi ai confini di Mosul — almeno per le forze di cui l'Inghilterra disponeva nell'Irak, che erano e sono poche — anch'essi anch'essi dalle frontiere iraniche, lasciando in dono allo scià alcune vecchie piste carovaniere trasformate in nuove rotabili. Con le strade, gli inglesi abbandonarono alla Persia un corpo armato di 6000 persiani, organizzati da ufficiali britannici, comandati nominalmente dal generale persiano Hasquar, che mantenevano l'ordine nel sud o almeno nel sud che interessava gli inglesi. Questo corpo è oggi ridotto a 3000 uomini, dipende dal dittatore attuale della Persia, Pelevi, e adempie con sufficiente regolarità il suo compito di polizia, tanto che le grandi carovaniere si possono ritenere sicure. Per la verità, gli inglesi, ritirando le truppe dalla Persia, non abbandonavano nulla, poichè quello che vi esiste di organizzazione economica moderna (banche, telegrafo, comunicazioni, posta, influenza morale) è totalmente inglese. E relativamente al petrolio, l'Anglo-Persian-Oil Company trovò che il luogo più conveniente per rimanere, era molto più al sud di Hamadan, cioè a Maidan-i-Naftun, situata a 100 miglia all'est della confluenza del fiume Karun, nel Sciot-el-Arab, che, come tutti sanno, è il gran fiume navigabile ai vapori marini di alto tonnellaggio, formato dal Tigri e dall'Eufrate, che sbocca nel Golfo Persico. Una canalizzazione parte da Naftun e porta il petrolio sino a Mohammerah, dove vengono le navi a prenderselo lasciando in quel luogo, ad ogni viaggio estivo, un certo numero di uomini morti di calore per la spaventevole temperatura che impera in quell'estrema parte della Persia (Arabistan).

Organizzazione militare

Partiti i russi e gli inglesi, la Persia rimaneva presso a poco a disposizione dello Scià affinchè vi inaugurasse quelle riforme e vi introducesse quei moderni sistemi di vita, che persino il Parlamento di Teheran aveva nel passato vaticinati come urgenti. In prima linea occorreva frenare la corruzione amministrativa. Illusoria la legge, avvilita la religione, inesistente la coscienza; i governatori, padroni assoluti nei loro «alayat», dovevano garantir le imposte e farne pervenire l'ammontare al tesoriere dello Scià. E nella bisogna impiegavano ogni mezzo spogliando il contadino, affamando il soldato, obbligando il commerciante svaligiato ad emigrare, organizzando bande brigantesche che attaccavano le carovane e le depredavano, trasformando la Persia in uno squallido semenzaio di mendicanti. La Persia era diventata un tale caos di miserie, che, al paragone delle sue condizioni interne, quelle della Turchia imperiale apparivano felicissime, privilegiate. Durante il regno di Mohamed Alì, il penultimo scià, un milione di persiani emigrarono nei paesi circonvicini, tanto le condizioni di vita nell'interno erano divenute intollerabili. E in quanto all'ultimo Scià, che se ne sta tranquillamente in Francia, dal suo avvento al trono (si chiama Achmet Scià, e ha 28 anni) non si è sentito disposto a ritornare in Paese, e ciò per una folla di motivi, fra i quali in prima linea stanno la decadenza del prestigio monarchico, conseguenza della condotta personale dei suoi predecessori, e il timore di fare una brutta fine o, per lo meno, di esser messo alla porta definitivamente, come è accaduto all'ultimo Califfo di Turchia.

Ora, la personificazione della Persia moderna, di quella per lo meno liberata dall'occupazione materiale russo-inglese è Raza Hen Pelevi che ha poco più di 30 anni, e del quale vi ho già parlato. Egli ha oggi 60 mila soldati divisi in cinque o sei nuclei, e dislocati nei centri maggiori della Persia. Il loro aspetto esteriore, confrontato con le uniformi a brandelli dei soldati dei passati regimi, non è ingrato. Da quattro anni si è votato il servizio militare obbligatorio, poichè il dittatore vorrebbe arrivare a dotar la Persia di un esercito di 300 mila uomini.

Tutto questo non è, in fondo, che conseguenza di quanto accade in Turchia. I persiani detestano passabilmente la Turchia repubblicana ed hanno con i loro vicini dell'ovest delle grosse questioni di confine da risolvere, ma sono irresistibilmente influenzati dalle correnti nuove che fremono nel mondo kamalista. Siamo naturalmente ancora lontani dal poter prevedere in Persia atteggiamenti paragonabili a quelli originati da Angora, sia perchè l'impero iranico è handicappato dalla natura desertica del territorio, come per le condizioni morali e materiali della sua popolazione. Ma il fatto della presenza in Persia di una folla di iniziative europee ed americane (anche noi italiani siamo in gara sul terreno delle concessioni e un italiano, il cav. Marchio, ha ottenuto il monopolio delle comunicazioni automobilistiche postali nel Nord) induce a pensare che non occorrerà molto tempo perchè i persiani si destino dal loro letargo, assurgano ad una più concreta coscienza della loro nazionalità e soprattutto esprimano dal loro seno degli uomini nuovi. Per il momento quei pochi che comandano son dei soldati, come in Turchia.

Il grande transito

Del resto la Persia, territorio magnificamente individuato dal punto di vista geografico, è un po' come la Cina, cioè eterna. Lo Stato odierno è, in confini più angusti, quello fondato da Ciro il Grande, 550 anni prima di Cristo. Questo prodigioso fenomeno di longevità, dimostra la virilità della razza, favorita nella sua conservazione dal fatto di essersi in maggioranza insediata in territori salubri di clima, perchè notevolmente elevati, mentre nella fertile ma malsana Mesopotamia le popolazioni d'origine contemporanea ai persiani scomparvero.

Tutto il segreto del futuro risorgimento persiano sta nel ritorno della Persia alla sua antica funzione di Paese di congiunzione fra il centro asiatico e l'Europa. Se le attuali iniziative europee in Persia (ferroviarie, automobilistiche ed aeree) riusciranno a crearvi in forme nuove e rapide quel che esisteva ai tempi di Roma quando per la Persia passavano le vie della seta provenienti dalla Cina, l'impero iranico diventerà di nuovo un elemento fondamentale dei grandi scambi inter-continentali. Furono il commercio marittimo, la via delle Indie per il Capo di Buona Speranza e poi il canale di Suez e le rotte attorno alla Penisola Arabica che uccisero la prosperità persiana.

Alcuni caratteri geografici della Persia bisogna tener presenti per spiegare il perdurare delle sue forme di vita medioevale. E cioè l'inesistenza o quasi di fiumi navigabili in un territorio così immenso, la vastità del deserto centrale, che si stende dalle vicinanze di Teheran sino alle frontiere del Belucistan, divorandosi una metà buona dello Stato, la desolazione delle coste del Golfo Persico e del Mare d'Omian e infine quella barriera settentrionale di montagne — l'Elbruz — che costeggiano altissime il Caspio, cangiando assolutamente da questa parte la faccia alla sterile Persia. La catena dell'Elbruz dominata dal cono del Demavend, di cui la Bibbia ignorava l'altezza, perchè esso sorpassa di ben 1000 metri l'Ararat, cioè raggiunge i 6000 metri, contiene la parte più magnifica dell'impero. Sul Demavend, Zoroastro aveva collocato il Paradiso, poichè, secondo il Maestro, lassù non v'era nè notte, nè miseria, nè morte.

Ho accennato al deserto che toglie ai persiani metà della loro terra. Non c'è che l'auto che possa vincerlo, come ha vinto il Sahara. Il deserto persiano (Deserto di Lut) coperto di dune mobili, dominato dal «vento avvelenato» uccide ogni anno migliaia di uomini e di cammelli del Korassan, ad una gobba. Questo è il deserto propriamente detto, ma tutta la Persia, se si toglie il versante dell'Elbruz sul Caspio, ha un aspetto desertico, benchè il clima sia, nella generalità del territorio, buono e atto a rinvigorire l'organismo e a stimolare il lavoro. Fanno eccezione i territori del Golfo Persico, detestabili. Anche gli abitanti delle rive del Caspio affogano nella malaria. Si percorrono in Persia centinaia di chilometri senza scorgere un albero, attraverso un terreno calcareo e accecante di biancore sul quale germoglia la male odorante «assa fetida» che i persiani mangiano, ritenendola datrice di salute.

Le ragazze da marito e i tappeti

Intorno ai centri abitati, dove il terreno è coltivato e irrigato, i prodotti della terra non sono rigogliosi. Nella piana il contadino persiano fa una semina, e quindi un raccolto, ogni cinque anni a cagione della siccità, piaga del Paese. In montagna, viceversa, i raccolti sono annuali. Superfluo aggiungere che le cavallette gareggiano con la siccità per insidiare largamente le messi. La Persia insomma è lungi dal possedere una ricchezza agricola. Anche i giacimenti minerari sono scarsi, solo il petrolio abbonda, e ve ne sarebbe a sufficienza per compensare le altre deficenze di prodotti naturali, poichè lo strato petrolifero attraversa tutto l'impero, dal confine sotto Baku sul Caspio al Golfo Persico. Ma lo sfruttamento della ricchezza petrolifera iranica è lungi dall'essere organizzato. Gli inglesi, come ho accennato, si limitano al sud estremo, mentre gli abitanti del Nord della Persia ricevono ancora il petrolio dalla Russia.

Vi sono oggi in Persia pochissime industrie. La sola che riceve ora un principio di organizzazione, per parte degli americani, è quella dei tappeti, sino a ieri prerogativa assoluta dei nomadi, anzi delle fanciulle nomadi, le quali non possono sposarsi che quando si mostran capaci di tessere dei buoni tappeti. La classe sociale persiana più evoluta è certamente quella dei commercianti, poichè mantengono i maggiori contatti con gli europei.

Esiste una Imperial Bank of Persia di capitale unicamente inglese e che è autorizzata ad emettere banconote le quali però non riescono ad aver corso che a Teheran. Un cenno sulla viabilità persiana dimostra subito la condizione del territorio. Se si fa eccezione di un breve tratto di ferrovia russo che va dalla frontiera caucasica a Tabriz e un altro, pure brevissimo, da Teheran a Scià Abdul Azim, la Persia divide con l'Afganistan l'umiliazione singolare di esser rimasti i soli Stati mondiali dove le strade ferrate sono ancora un mito. La comunicazione maggiore da Enzeli sul Caspio va a Teheran attraverso l'Elbruz (200 Km.) ed è ora percorsa da automobili. Durante la guerra l'Inghilterra ha trasformato in rotabile la carovaniera dalla frontiera di Mesopotamia sino a Hamadan dal Belucistan a Mesced. Tuttavia male o bene si può oggi andare in auto da Hamadan a Teheran (300 Km.) e raggiungere con lo stesso mezzo Ispahan e altre località sull'altipiano. I grandi fattori delle strade della Persia rimangono i cammelli, i muli e gli asini. Ma il Paese è beneficato da un imponente servizio telegrafico, grazie agli inglesi che hanno fatto passar per la Persia la massa delle comunicazioni per filo indo-europee. Non è esagerato affermare che le linee telegrafiche dall'India all'Inghilterra, che passan tutte attraverso la Persia, riuscirono a salvare il paese dal disfacimento causato dal mal governo passato, senza contare che gli uffici inglesi, disseminati lungo i percorsi, divennero i rifugi di innumerevoli oppressi.

ARNALDO CIPOLLA.

La malattia della Regina Madre

Continua il lento miglioramento

(Dal nostro inviato speciale)

Bordighera, 21, notte.

Il bollettino odierno sulla malattia della Regina Madre è alquanto migliore di quello di ieri. Esso dice:

«*Notte discretamente tranquilla. Temperatura massima di ieri 37,7, di stamane 37. I fenomeni renali accennano a leggero miglioramento. Continua la prostrazione delle forze dovuta sia alla malattia sia alla scarsa alimentazione.* — Quirico, Odello».

L'Augusta Degente ha potuto riposare durante la notte e stamane appariva più sollevata. Anche nella giornata la Regina Madre è stata tranquilla ed ha discretamente riposato.

Le parole del medico curante

Per le 14,10 era atteso il senatore Pescarolo ma per una improvvisa difficoltà, sopraggiunta nel regolare andamento dei treni, e dovuta al maltempo, il prof. Pescarolo è giunto verso le 17 col treno di lusso, che aveva 100 minuti di ritardo. L'illustre clinico torinese era atteso, come sempre, da una delle automobili della Regina e si è recato subito a Villa Margherita, donde non si è più mosso. Con ogni probabilità ritornerà domani a Torino, partendo col treno delle 12,10. Verso sera il senatore Pescarolo ed i medici curanti hanno fatto un lungo consulto al capezzale della Regina. Essi hanno esaminato un'altra volta con grande attenzione tutti i fenomeni collaterali alla malattia pleurica, che è in via di risoluzione.

Abbiamo avuto dopo la visita le impressioni del dottore Odello, che si è trattenuto parecchie ore a Villa Margherita. Le impressioni del medico curante sono buone. Anzitutto egli ha dichiarato che non si deve dare particolare significato alla venuta del senatore Pescarolo. Egli doveva venire in settimana ed è venuto oggi poichè si trovava già in Riviera. Le condizioni della Regina si possono ritenere invariate, escluso sempre ogni peggioramento. La temperatura massima di stasera è stata 38,6; il polso ha segnato 88 e il respiro da 28 a 30: una condizione cioè da non preoccupare. L'alimentazione è leggermente facilitata, e questo è bene perchè la Regina ha necessità di riprendere forza dal nutrimento. Per quanto riguarda i fenomeni renali, il miglioramento dipenderà dal modo in cui la Regina trascorrerà la notte. Nella visita collegiale di domattina i medici credono di potersi pronunciare in modo più esplicito e rassicurante. Lo spirito dell'Augusta Donna è sempre sereno ed elevato, quantunque permanga ancora la depressione delle forze. I medici ritengono che sia necessario ancora evitare alla Regina ogni emozione e quindi mantengono per la Augusta Inferma la prescrizione di un riguardo assoluto.

La visita della principessa Laetitia

Nell'Abbazia di Santa Maria Maddalena è stata celebrata la seconda funzione di triduo, con lo stesso cerimoniale seguito ieri. Alla funzione sono intervenuti anche oggi tutti gli ospiti, i funzionari di rango e il personale di Villa Margherita. Il Duca di Genova, che verso le 11, approfittando di un breve squarcio di sole era uscito a fare una passeggiata a piedi, accompagnato dal suo aiutante di campo, comandante Stranieri, si è recato alla chiesa in automobile. Oltre agli alti personaggi di palazzo, parteciparono al triduo anche numerose persone di Bordighera alta. Il Duca di Genova è poi tornato alla villa, facendo la strada a piedi. Mentre si celebrava la funzione religiosa nella Villa Margherita è giunta in automobile la Principessa Laetitia, accompagnata dal suo gentiluomo d'onore e proveniente da Montecarlo. La principessa è salita al Palazzo ed è stata ricevuta dalla dama d'onore della Regina, contessa Pes di Villamarina, che l'ha informata minutamente sulle condizioni della Regina. La principessa Laetitia si è trattenuta brevemente ed è ripartita in automobile per Cap Martin, presso Antibes, dove è la sua villa di riviera, quella villa che fu già dell'Imperatrice Eugenia.

Gli studenti universitari di Pisa hanno mandato una delegazione composta di 5 colleghi a portare alla Regina Madre gli auguri del mondo studentesco pisano. I cinque studenti sono stati ricevuti alla villa dal conte di Cossilla, che li ha ringraziati del gentile pensiero. Se nelle condizioni della Regina avverrà quel rapido miglioramento nel quale si ha fiducia, non è improbabile che il Duca di Genova ritorni a Torino prima di Natale.

E. S.

La Società degli Autori

Dispaccio del sen. Morello ai vice-commissari

Roma, 21, notte.

Il sen. Vincenzo Morello ha così telegrafato alla Società degli Autori: «Commendatori Barducci e Rama, vice commissari Società Autori, Milano. - Guarito influenza, sarò mercoledì a Milano a prendere possesso mio ufficio. Premesse polemiche non mi toccano nè mi turbano. Ho ricevuto dal capo del Governo e duce del fascismo il preciso incarico di esaminare la situazione della Soc. it. degli autori e provvedere ai debiti accertamenti e impedire che il denaro della cassa sociale sia distratto dai suoi legittimi fini e in qualsiasi altro modo sperperato. Questo incarico eseguirò con la scrupolosa coscienza che mi riconosce S. E. Benito Mussolini al quale soltanto ho dovere di rendere conto dei miei atti e delle mie decisioni. - Vincenzo Morello».

Un lutto di Aldo Sorani

Firenze, 21, notte.

Si è spenta, in Firenze, dopo lunga e penosa malattia, la signora Amelia Sorani, madre del collega Aldo Sorani, redattore capo del «Marzocco», e collaboratore della «Stampa». La morte della buona signora ha destato vasto compianto. I funerali sono riusciti una imponente manifestazione di cordoglio e di simpatia verso Aldo Sorani e la sua desolata famiglia.

Al nostro caro collaboratore esprimiamo le più vive condoglianze.

LIBRI

Strenne

Natale sta per venire e questa volta con la sua brava neve sopra gli abeti, come un Natale d'altri tempi. E' dolce preparare nel tepore della casa l'albero illuminato, il Presepio ingenuo e commovente e intorno i balocchi per i piccini, i doni per i grandi. Facciamo un po' di posto per qualche libro?

Ce ne sono parecchi con le copertine fantastiche e gaie per i piccini, col contenuto più grave e significativo per giovinetti. Fra questi le *Storie di Shakespeare* (ediz. Paravia, L. 12) di C. e M. Lamb, nella traduzione accurata ed elegante di Giorgina Vivanti, giunge assai opportuna, ora che nei nuovi programmi si prescrive agli alunni la lettura dei capolavori delle letterature straniere. Questo libro raggiunse in Inghilterra un'immensa popolarità fra i ragazzi e anche fra gli adulti, successo giustificato dall'arte, dall'intuizione, dalla leggiadria con cui gli autori riuscirono a ridurre in storie facili adatte alla fantasia dei fanciulli, e tuttavia fedeli all'originale, le commedie e le tragedie del grande poeta. E' la migliore lettura per preparare i fanciulli allo studio e alla comprensione di Shakespeare. Il volume è illustrato da Carlo Nicco con fine arte, col buon gusto e il segno sicuro che distinguono questo giovane e bravo pittore torinese.

Altra traduzione interessante e divertente è quella di Angelo Biancotto, delle *Avventure di Gordon Pym* di Edgar Poe (Paravia, L. 10). Navigazioni temerarie, assalti prodigiosi, inganno di selvaggi, fughe sull'Oceano; la storia si snoda attraverso a sorprese e ad imprevisti fatti per soddisfare i gusti d'avventura dei ragazzi più immaginosi. Anche questo volume è ornato dalle fantasiose illustrazioni di Carlo Nicco.

Per gli amatori del *puzzle*, il gioco di moda, gli indovinelli a parole incrociate, che hanno destato passioni e frenesie, ecco un libro curiosissimo: *Cruciverba*, 50 problemi scelti e inediti di parole incrociate composte da valenti enigmisti (Milano - Mondadori - L. 15). Quanti lettori dei giornali quotidiani e settimanali si sono appassionati per questi problemi! Non essendo intenditrice di questo genere non saprei dire come e quanto sian belli e originali i cinquanta problemi: questo giudizio lo daranno i competenti. Certo che la prefazione di Fernando Palazzi, la conversazione di Emilio Cecchi, la raccolta d'aneddoti di Enrico Piceni e V. Bompiani, tutti scritti intercalati tra un problema e l'altro, sono garbati, gustosi, piacevoli, divertenti, degni degli eminenti scrittori che li hanno firmati.

Ettore Allodoli, altro garbatissimo scrittore toscano, ci presenta *Il romanzo della volpe* (Firenze, Bemporad - L. 13) che è una riduzione moderna del *Reineke fuchs* di Goethe. Le furberie, le malignità, le perfidie della volpe a danno del lupo e di altre bestie più grosse e più forti di essa, ma più minchione, sono sempre state un incomparabile spasso per i bambini. L'Allodoli, col suo fine senso comico, la sua schietta lingua toscana, e anche la sua profonda e commossa umanità, ha fatto una narrazione assai graziosa. Sto ha illustrato il volume con la sua grazia e il suo brio.

Beppe racconta la guerra, di Laura Orvieto (Firenze, Bemporad - L. 12) è un piacevole e commovente racconto che un giovane *chauffeur* fa ai servi di una casa signorile della grande guerra a cui ha preso parte. L'Orvieto, che è una scrittrice per fanciulli piena di finezza e di comprensione, riesce in questa narrazione esattissima, piena di movimento e di aneddoti, a trasfondere nel piccolo lettore l'entusiasmo e la commozione che ella ha certamente provato scrivendola.

Ed ecco, per i più piccini, editi dal Paravia: *Grandom* di Giovanni Drovetti, illustrato da Attilio (L. 7) dove si narra vita e miracoli di un delizioso pulcino; *Nuove avventure di Sottopicchio e Lumachino* (L. 10) e *Novelline toscane* (L. 6,50) entrambi di Augusto Piccioni (Momus) noto e apprezzato scrittore di libri per ragazzi; *Le visioni di Accipicchio* di Gigi Raimondo, fiaba in versi, graziosa e gaia, ornata da illustrazioni di Beppe Porcheddu, piene di fantasia e d'espressione, tali da interessare e divertire anche i piccini che non sanno leggere; ecco *Piccoli canti* di Ugo Ghiron, pure bellamente illustrato dallo stesso Porcheddu, versi leggiadri per fanciulli piccini, fiabette brevi, raccontini lieti; Tito Manlio Manzella in *Ridi o sole!* (L. 7,50) dove si parla d'erba, di fiori, di alberi e di fontane: scenette campestri, racconti soavi e, intrecciato a questi, l'insegnamento efficace e profondo rendono questo libro assai pregevole. E nella edizione Bemporad, ecco un altro pulcino oggetto di un grazioso racconto: *Il pulcino verde e storie d'altri animali* di C. Lorenzoni (L. 6,50) e *Pippetto in l'italiano* di donna Paola con illustrazioni di Sto (L. 6,50).

Della collana per giovinette, *Il fiore*, della Società editrice internazionale, *La sorte migliore* di Luigi di S. Giusto e *La lampada cheta* di Francesca Castellino sono tra i migliori. Luigi di S. Giusto, l'autrice dell'indimenticabile *Nennella*, è psicologa fine, scrittrice garbata e profonda, e questo suo romanzo per fanciulle afferma ancora una volta i suoi pregi sempre vivi, la sua grazia sempre agile, e quella malinconia leggiadra che ha sempre velato graziosamente i suoi racconti più lieti. Francesca Castellino in queste novelle per signorine si rivela amabile schietta e briosa, scrittrice che dedica tutta la sua attività e il suo spirito a quella nobile quanto difficile arte che è la letteratura per i fanciulli e le giovinette.

C. P.

Libri ricevuti

CAVALLUCCI-DUPRE': «Manuale di storia dell'Arte Italiana. - Arte Medioevale». Edit. Le Monnier, Firenze. (L. 15). — L'opera è divisa in tre volumi di cui questo è il primo al quale seguiranno presto gli altri due sul *Rinascimento* e sull'*Arte dei secoli successivi*. Ma un altro volume in corso di stampa, e anch'esso redatto sullo schema dello stesso Cavallucci illustrerà *La storia dell'Arte antica*. Di questo la redazione è stata affidata allo Dott. Prof. [illegible], assistente alla Cattedra di Archeologia dell'Università di Bologna.

LUIGI [illegible]: «[illegible]». Con prefazione di Enrico Ferri. — Soc. Ed. «Partenopea», Napoli. — L. 15.

TEATRI

La riapertura del «Regio» col «Marûf» di Rabaud

La sera di S. Stefano, cioè sabato prossimo, si riaprirà il «Regio». La stagione lirica, che quest'anno assume notevole importanza per il programma composto con lodevoli intenzioni d'arte e più vasto del consueto, comprendendo dieci opere, sarà iniziata col *Marûf* opera-racconto in cinque atti di Henry Rabaud. Questo lavoro che il compositore francese ha tratto da una fiaba delle «Mille ed una notte» è ancora sconosciuto al nostro pubblico, essendo stato rappresentato soltanto alla «Scala». La concertazione è affidata alle cure del Maestro Gaetano Bavagnoli, che da quasi un mese ha iniziato al «Regio» le prove delle prime due opere che appariranno in quest'ultimo scorcio d'anno. Per la messa in scena del *Marûf* è stato chiamato espressamente a Torino Charles Monoharmont, il quale ha curato lo allestimento dell'opera nei grandi teatri francesi.

Marûf avrà i seguenti esecutori: *La principessa*: Rosina Torri; *Fattumah*: Marussa Giraldoni; *Marûf*: Leone Paoli; *Il Sultano*: Ernesto Dominici; *Il Visir*: Giuseppe Quinzi Tapergi; *Alì*: Luigi Bolpagni; *Il Fellah*: Luigi Cilla; *Il pasticciere*: Armando Giovo; *Il Cadì*: Antonio Laffi; *Primo mercante*: Antonio Castigliano; *Secondo mercante*: Armando Giovo; *Un asinaio*: Pasquale Chiarella; *Secondo Muezzino*: Raoul Simoni.

I cori sono stati istruiti dal Maestro Andrea Morosini; le scene furono espressamente dipinte dal pittore Renato Tosti, lo stesso che l'anno scorso preparò alcune delle scene del *Nerone*.

La vendita dei posti sarà iniziata fin da domani mattina, mercoledì, alle ore 10, alla segreteria del Teatro.

Il Carnevale nei teatri torinesi

Con la vigilia di Natale ha inizio nei teatri la stagione di Carnevale. Mutamento generale di Compagnie e comparsa di complessi di primo ordine da tempo lontani dalla nostra città.

Della stagioncina del Teatro Regio già è stato detto; al Teatro di Torino, dopo le rappresentazioni pirandelliane, avremo la attesa novità del teatro russo di Petoiff: rappresentazioni in lingua francese con repertorio prevalentemente italiano.

Al Teatro Carignano, per tutto il Carnevale reciterà la Compagnia drammatica che ha per direttore Gigetto Almirante, prima attrice Italia Almirante, primo attore Corrado Racca. Fanno parte inoltre del primissimo complesso Medea Fantoni, Alfonso Magheri, Piero Carnabuci, ecc. Almirante annunzia un mondo di novità: *La ballata dell'Orsa minore*, di Carlo Veneziani; *Il focolare*, di Gherardo Gherardi; *Ninon*, di Luigi Chiarelli; *Grido nell'ombra*, di Pietro Rampolla; *Ingeborg*, di Kurt Goetz; *L'amorosa tragedia*, di Sem Benelli; *Gli amanti impossibili*, di Gino Rocca; *Sulle rive del fiume*, di E. Quadrone; *La Duchessa d'Elba*, di Rodolfo Lothar e Oscar Ritter Winterstein; *La galleria degli specchi*, di E. Bernstein (versione italiana di Dario Niccodemi). Riprenderà: *I fiordalisi d'oro*, di Forzano; *Le Nozze di Leporello*, di Luigi Almirante; *Fuochi d'artificio*, di Chiarelli. Il debutto lo si avrà con *Le due dame*, di Paolo Ferrari, commedia che la Compagnia riprese lo scorso anno con successo grandissimo.

Al Teatro Alfieri reciterà nel Carnevale la Compagnia comica di A. Gandusio. La Compagnia non si presenta con nomi nuovi. Prime attrici Mimì Aymer e Lola Braccini. Gandusio annunzia sei novità: *Le penne del pavone*, di Orazio Poggio; *Le pecorelle*, di Gino Rocca; *L'occhio del Re*, di Giovanni Cenzato; *Knock* (ovvero il trionfo della medicina), di Jules Romains; *La torre di Babele*, di Jacques Romains; *Made in Italy*, di Enrico Serretta.

Il Politeama Chiarella sarà nel Carnevale occupato dalla Compagnia di operette di Augusto Angelini, che ha per comico il Masucci e per direttore d'orchestra Francesco Comucio. Il repertorio della Compagnia è composto delle seguenti operette: *Conte di Lussemburgo*, di F. Lehar; *Paganini*, di F. Lehar; *Paese dei campanelli*, di C. Lombardo e V. Ranzato; *Pierrot nero*, di C. Hajos; *Addio Mimì*, di R. Benatzki; *Doppio Kummel*, di W. Kollo; *Notte di valtzer*, di R. Stolz; *La rosa color di rosa*, di Serretta, musica del m.o M. Costa; *Isa*, di R. Stolzer; *Paradiso*, di M. Ferrarese; *Luna Park*, di C. Lombardo e C. Ranzato. Una sola novità: *Leda col cigno*, tre atti di Luciano Ramo, musica del maestro Dall'Argine.

Al Teatro Balbo la Stagione di Carnevale sarà divisa in due parti: nella prima metà Stagione popolare d'opera; nella seconda, Circo Equestre. Verranno rappresentate le seguenti opere: *Ballo in maschera*, *Bohème*, *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*, *Wally*.

Superfluo dire che al Gianduja continueranno le repliche della fantasia *Nerone*, e al Rossini le rappresentazioni di Mario Casaleggio.

La Compagnia Pirandello

Al Teatro di Torino debutta stasera la Compagnia del Teatro d'arte di Roma, Compagnia che ha per direttore ed animatore Luigi Pirandello. Per la presentazione è stata prescelta una delle commedie del poeta siciliano che più interessano il pubblico per la originalità del movimento scenico e l'audacia della concezione: *Sei personaggi in cerca d'autore*.

CONCERTI

Ieri sera al Teatro di Torino ebbe luogo l'audizione del trio strumentale costituito dal maestro Ildebrando Pizzetti, pianista, da Arrigo Serato, violinista, e dal violoncellista Enrico Mainardi. Tale complesso compiva ieri sera una «tournée» di oltre trenta concerti di musica pizzettiana dati nelle principali città d'Italia. La sala del teatro apparve bene adatta anche alla sonorità della musica da camera. Furono eseguiti, fra calorosi applausi, la *Sonata* per violoncello, i *Tre canti* per violino, e il *Trio* del Pizzetti. L'illustre direttore del Conservatorio di Milano e i suoi collaboratori furono assai festeggiati dal folto pubblico. Delle musiche diremo nella consueta rubrica del lunedì.

— Stasera, al Liceo, secondo concerto di Laura Pasini, accompagnata da G. F. Ghedini, per la Sezione A della Pro Cultura femminile. Il programma comprende musiche di Pergolese, Cimarosa, Piccinni, Rinaldo da Capua, Mozart, Rossini, Ghedini, Pizzetti, Debussy, Granados.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Maurel). — Ore 21: «Pierrot nero» di E. Hajos.

BALBO (Comp. d'operette «La Gandiosa»). — Ore 21: «La principessa dei dollari» di Leo Fall.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Celli). — Ore 21: «Cirano di Bergerac» di Rostand.

CHIARELLA (Comp. comica Petrolini). — Ore 21: «E' arrivato l'accordatore».

TEATRO DI TORINO (Compagnia dramm. del «Teatro d'arte» di Roma). — Ore 21: «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello.

ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21: «Via Roma a tocchi» di Rigo e Bel Ami.

GIANDUJA Marionette Fratelli Lupi. — Riposo.

ODEON — Rivista. Ore 21: «La vispa Teresa».

ROMANO Bondi-Zan. — «Le perchè ch'ai manca Kioh».

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

SALONE GHERSI — «Il mago di Oz» protagonista Ridolini (super-comica in 4 parti).

CINEMA VITTORIA — «La vittoria del Maharajah», interprete Luciano Albertini.

AMBROSIO — «Peter Pan» (Film Paramount).

CINEMA STATUTO — «Fabiola» con Viola Dana.

PATINOIRE N. O. Strada Pellerina. Si pattina.

PRESEPE ARTISTICO settecentesco e mostra delle strenne natalizie — Aperto dalle 14,30 alle 19 — Associazione Stampa Subalpina (via Carlo Alberto n. 11).

La morte di un attore napoletano

E' morto in Torino, dopo lunga malattia Raffaele Di Napoli, un artista napoletano, che fu collaboratore prezioso dei più grandi ed apprezzati nostri attori. Figlio del celebre Raffaele Di Napoli, che è stato uno dei fondatori del famoso San Carlino: il teatro di Scarpetta, il grande attore napoletano morto poche settimane fa; il defunto debuttò giovanissimo e seguì nelle loro «randonnées» artistiche Antonio Petito ed Edoardo Scarpetta. Fu con quest'ultimo [illegible] fraterna amicizia [illegible] fino alla morte del geniale creatore di «Sciosciammocca».

ULTIME NOTIZIE

La questione di Mosul
Discussa alla Camera dei Comuni
L'opera del Governo approvata — I laburisti abbandonano l'aula

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

Il gruppo laburista, benchè momentaneamente acefalo, in seguito alla partenza di MacDonald per la sua crociera di vacanze nell'Oceano Indiano, ha questa sera opposto un'affermazione piuttosto veemente alla Camera dei Comuni contro la politica governativa in Mesopotamia.

L'affermazione, che si è risolta nell'abbandono dell'aula, durante il dibattito sulla questione di Mosul, aveva tre scopi: anzitutto i laburisti intendevano sfruttare una corrente arcigna che la stampa popolare cerca di promuovere in mezzo al pubblico contro la permanenza inglese in Mesopotamia; in secondo luogo i leaders del gruppo, profittando anche della provvidenziale assenza di MacDonald, volevano offrire agli estremisti un'occasione a buon mercato per qualche sfogo in armonia con l'ordine del giorno votato recentemente dall'assemblea del gruppo medesimo; in terzo luogo i laburisti si proponevano di sottrarsi alla necessità di votare una mozione governativa, la quale, in pratica, chiedeva alla Camera di sanzionare un verdetto della Società delle Nazioni e niente altro. I laburisti si sono squagliati perchè, mentre volevano ferire il Governo, non osano levare formalmente un dito contro la Società ginevrina. Marciando fuori dell'aula, essi sono entrati nell'ombra dell'equivoco.

La mozione presentata dal Governo era così concepita: « *Questa Camera plaude agli atti compiuti dai rappresentanti del Governo inglese a Ginevra con l'accettazione del verdetto del Consiglio della Società delle Nazioni sul confine mesopotamico* ».

Baldwin, all'inizio della discussione, ha dichiarato che l'approvazione di quanto sopra lascerà perfettamente libera la Camera di accettare o di respingere il nuovo trattato tra l'Inghilterra e la Mesopotamia, che il verdetto della Società contempla, e che verrà sottoposto al Parlamento nel febbraio prossimo, all'inizio della nuova sessione. E' chiaro che se la Camera dovesse respingere il trattato, andrebbe all'aria anche il verdetto della Società. Per ora, tuttavia, il Governo, allo scopo di procedere alla elaborazione del trattato, desidera avere l'approvazione generica della Camera verso gli atti che sono stati compiuti a Ginevra. La mozione a questo fine fu redatta venerdì scorso, non appena il Ministro delle Colonie tornò dalla Svizzera e venne subito comunicata ai leaders dell'opposizione.

Orbene, a nome di questi ultimi l'on. Clynes si lagnò che il Governo intenda ottenere immediatamente un voto sopra una questione di tanta importanza. I giorni di preavviso furono tre, tre soli, e la seduta odierna è la penultima della sessione. Molti deputati hanno già preceduto i colleghi sulla via delle vacanze natalizie. Forse che il Governo mira a strozzare l'opposizione con l'inizio di dibattito precipitoso ad ore contate? « La nostra protesta — ha terminato Clynes — sarà [illegible]. Noi abbandoneremo l'aula ».

I ministeriali hanno riso, mentre il Premier tentava di convincere i refrattari con argomenti ragionevoli. Allora parecchi estremisti hanno tentato un po' di ostruzionismo, cercando di far procedere durante l'intera notte certe discussioni di legge che precedevano il dibattito sopra Mosul.

Qualche scenata peraltro è stata presto neutralizzata, mediante votazioni procedurali con cui la maggioranza ha frustrato le velleità degli estremisti.

Si è giunti così, verso le 20, al dibattito circa la decisione ginevrina. Immediatamente il gruppo laburista si è incamminato verso l'uscita e la discussione è avvenuta con la sola partecipazione dei conservatori e dei liberali, cioè tre quarti della Camera.

Baldwin, presentando la mozione sopra accennata, ha ripetuto che la Camera, approvando la mozione, non si impegna in anticipo ad approvare anche i termini del trattato in gestazione con il regno mesopotamico. Il Premier sostiene che l'attitudine dei Governi inglesi, succedutisi negli ultimi anni, non è mai stata contraddittoria nei riguardi del mandato sulla Mesopotamia; essi hanno seguito coerentemente una linea che il Governo attuale continua fedelmente a seguire. I rappresentanti inglesi a Ginevra non hanno vincolato l'Inghilterra ad altri 25 anni precisi di mandato; le reali obbligazioni inglesi potranno risultare soltanto in base alle clausole del nuovo trattato col regno di Mesopotamia. Ad ogni modo le condizioni indicate dalla Società delle Nazioni non impegneranno l'Inghilterra a spendere denaro nè a mandare truppe in Mesopotamia al di là del 1928, quando spirerà la convenzione vigente.

Il dibattito prosegue tuttora con la certezza matematica di chiudersi con una forte maggioranza per la mozione ministeriale.

Esiste bensì in campo conservatore qualche tendenza ostile al mandato mesopotamico, ma in compenso non manca in campo laburista e liberale qualche tendenza favorevole. C'è però un principio generale su cui il campo conservatore è compatto, e che si concilia perfettamente con la proroga del mandato: ed è che occorre stabilire amichevoli intese con la Turchia, trattandola col maggior garbo compatibile con la falcidia del vilayet di Mosul.

Stasera lord Robert Cecil, in nome del Governo, ha reso omaggio a questo principio durante il dibattito alla Camera alta, svoltosi parallelo a quello dei Comuni. Baldwin, dal canto suo, lo ha inquadrato nell'ultimo brano del proprio discorso, dichiarando:

« Nell'eventualità che allo spirare del trattato in corso, cioè dopo il 1928, la linea di confine fissata dal Consiglio della Lega venisse attaccata, sarebbe primaria e predominante, per la difesa della linea stessa, la responsabilità della Lega, la quale avrebbe l'autorità direttamente affidata e [illegible] dell'aggressione ».

Naturalmente Baldwin ha ammesso che anche l'Inghilterra andrebbe coinvolta nel conflitto, ma ha soggiunto che in tale caso l'azione inglese non può essere fissata in anticipo, nè potrebbe dipendere da obbligazioni create da trattati precedenti. Spetterà al Governo del giorno determinare il da farsi; se mai un attacco si verificasse, e la determinazione avrà evidentemente luogo al lume delle circostanze, in cui si troverà, in quel momento, la pace mondiale, e al lume degli interessi generali dell'Impero britannico.

Baldwin da ultimo ha informato che « per mandare ad effetto le aspirazioni dell'Inghilterra a sistemare le cose con accordi ispirati alla reciprocità e alla chiarezza degli impegni », ha invitato l'ambasciatore di Turchia ad abboccarsi personalmente con lui domani mattina per promuovere il possibile raggiungimento di questo fine. All'ultimissima ora risulta che queste aperture inglesi alla Turchia per combinare un idillio probabilmente finanziario sulle ceneri delle velltà chemaliste sopra il vilayet di Mosul, hanno trascinato quasi tutti i presenti a votare in favore della mozione governativa.

Contro di essa nei banchi dei liberali si levò a discutere soltanto l'on. Runciman, che capeggia un gruppetto in lotta con Lloyd George e un po' anche con Asquith, e che non sembra destinato ad inquadrare nella migliore delle ipotesi più di dieci o dodici deputati. Al caso concreto i seguaci di Runciman si sono contati durante il voto con la risultanza della cifra quattro. Infatti sono stati solo quattro i voti contrari alla mozione, mentre i favorevoli sono risultati 229.

Così la Camera ha approvato con una maggioranza di 225 voti l'opera di Chamberlain e di Amery a Ginevra, ratificando in pari tempo il verdetto ginevrino. Questa somma di voti farà piacere anche all'ambasciatore di Turchia, quando domattina andrà a vedere Baldwin in Downing Street!

M. P.

Solenne cerimonia all'Eliseo
L'imposizione del cappello cardinalizio al Nunzio pontificio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Al palazzo dell'Eliseo si è svolta oggi una cerimonia, che non si era più rinnovata dal 1896, quando Felice Faure impose il cappello cardinalizio a monsignor Ferrata, Nunzio Apostolico assunto alla porpora. Senonchè la cerimonia odierna ha assunto uno speciale significato per il fatto che essa ha avuto luogo a pochi mesi di distanza dal voto della Camera, che con la soppressione dei fondi aveva virtualmente soppressa l'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede, mentre sotto Felice Faure le relazioni fra la Repubblica e il Vaticano si svolgevano in una forma particolarmente cordiale. La cerimonia si è svolta, del resto, con lo stesso cerimoniale di quella di 29 anni fa, e se il signor Doumergue non ha imposto personalmente il cappello al nuovo principe della Chiesa, lo si deve unicamente al fatto che egli è protestante. L'Eliseo ha una ricca cappella, dove non si è soliti veder dei fedeli. Ma la cerimonia ha avuto per teatro il salone degli Ambasciatori, dove si è svolto il ricevimento diplomatico. Cinque poltrone dorate erano state disposte, con lo schienale rivolto verso il camino monumentale, per i personaggi ufficiali. Sulla destra, in linea perpendicolare, erano state disposte altre due poltrone eguali alle prime, e destinate l'una al cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, e l'altra per il Nunzio Apostolico. Alle 11 il capo del protocollo si recò in automobile al palazzo della Nunziatura, per prendere il cardinale Cerelli e il suo seguito. Il neo-cardinale prese posto nella prima vettura, insieme con il capo del protocollo. In una seconda vettura vi erano il sublegato apostolico, mons. Valerio Valeri, e la guardia nobile Enzo N. Rampolla, principe di Monte Leone. In una terza vettura vi erano il segretario della Nunziatura e il segretario del sublegato. Scortato da uno squadrone di corazzieri, il corteo si recò nel palazzo dell'Arcivescovado, dove il cardinale Dubois, accompagnato dal suo segretario, prese posto in un'altra vettura della Presidenza, e si pose poscia alla testa del corteo. All'Eliseo attendeva un battaglione di fanteria, con musica e bandiera, al comando di un colonnello, che rese gli onori al suono della Marsigliese.

Il cardinale Dubois, seguito da monsignor Cerelli, che portava la sottana e il mantello violacei, fu ricevuto dal comandante militare dell'Eliseo, e dall'ufficiale della Casa militare del Presidente, che lo accompagnò nel salone degli Ambasciatori, dove il Presidente della Repubblica, signor Doumergue, lo attendeva, avendo ai suoi lati il ministro degli Esteri Briand e il signor Filippo Berthelot, segretario del ministero degli Esteri, in uniforme da ambasciatore, con il gran cordone di San Gregorio Magno, il signor Laroche, direttore degli Affari politici, e il signor Canet, consigliere per gli Affari religiosi del Ministero degli Esteri. Il Nunzio, invece, s'intratenne in un salone accanto. Mentre il card. Dubois ossequiava il Capo dello Stato, occupava la poltrona di sinistra, il sublegato monsignor Valeri dava lettura del Breve pontificio con la nomina del nuovo cardinale, e di quello con la nomina di Valeri a sublegato apostolico. Venne quindi introdotto il cardinale Cerelli, che portava a tracolla la gran fascia della Croce della Legion d'Onore. Egli entrò seguito dalla guardia nobile, che avanzando consegnò al signor Doumergue il cappello cardinalizio, che egli aveva recato da Roma. Il Presidente della Repubblica lo trasmise subito al cardinale Dubois, pregando l'arcivescovo di Parigi di volerlo imporre al suo collega. Il cardinal Cerelli si avanzò inginocchiandosi su un cuscino azzurro riccamente lavorato. Il cardinale Dubois gli impose sulla testa il cappello, e il neo-cardinale si alzò immediatamente. Il capo del protocollo intanto gli metteva sulle spalle il mantello scarlatto. Il cardinal Cerelli si ritirò per un momento in un salone attiguo, dove sostituì la sottana e le calze violacee con quelle rosse, simbolo dell'alta dignità alla quale è stato assunto. Quindi ritornò nel salone degli Ambasciatori, dove il signor Doumergue disse poche e cordiali parole, per ricordare l'opera compiuta dal Nunzio, da quattro anni a questa parte, durante il suo soggiorno a Parigi, citando particolarmente l'azione svolta dall'eminente diplomatico in Renania e nella Sarre. Oltremodo commosso, monsignor Cerelli ringraziò. Poscia il nuovo cardinale e il cardinale Dubois vennero trattenuti a colazione dal Presidente della Repubblica, insieme con i personaggi che avevano partecipato alla cerimonia. Alla colazione il Presidente aveva alla sua destra il cardinale Dubois e alla sua sinistra il cardinal Cerelli. Di fronte al Capo dello Stato era seduto il signor Briand, che aveva alla destra monsignor Valeri, sublegato apostolico, e alla sinistra la guardia nobile Principe di Monteleone. Poco prima delle due il cardinale Dubois e il cardinale Cerelli lasciavano l'Eliseo, con i medesimi onori ricevuti all'arrivo.

La morte di Giulio Méline
il più vecchio uomo politico francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Una delle più autorevoli figure del Parlamento e del mondo politico francese, benchè vivesse da parecchio tempo appartata, data la sua grande età, è scomparsa oggi: il senatore Giulio Méline, ex-presidente del Consiglio, che è morto nella sua abitazione parigina. Aveva 87 anni ed era nato a Remiremont il 20 maggio 1838. Si era laureato in legge a Parigi ed aveva scritto di buon'ora nei giornali di opposizione. Durante l'assedio fu nominato assessore del primo circondario ed eletto poi membro della Comune. Si dimise però quasi subito. Deputato dei Vosgi nel 1872, fu costantemente rieletto. Egli appoggiò la politica di Thiers ed entrò a far parte, per la prima volta, del Governo, come sotto-segretario alla Giustizia, nel 1880. Fu poi ministro di Agricoltura dal 1883 al 1885 nel Gabinetto Ferry e nel 1896 alla Presidenza del Consiglio per due anni; ma dopo le elezioni legislative del 1898 si dimise, rimanendo capo del Partito moderato della Camera, sino al giugno del 1903, quando fu eletto senatore dei Vosgi. Non part[illegible] al Governo se non durante la guerra, quando Briand formò il grande Gabinetto di difesa nazionale, invitando il senatore Méline a parteciparvi come ministro di Agricoltura.

Il 6 agosto 1922 aveva celebrato il suo 50.o anniversario di vita politica. Aveva conservato una straordinaria energia e l'anno scorso era stato consultato all'Eliseo dal sig. Doumergue, dopo le elezioni, al momento della costituzione del primo Gabinetto Herriot. Da una settimana Méline era sofferente, ma nulla lasciava prevedere l'esito letale. Soltanto da alcuni giorni il suo stato aveva peggiorato ed i medici avevano diagnosticato una polmonite. Alle 4 e mezzo di stamane, circondato dai membri della sua famiglia, egli è spirato.

Altro commento dell'« Osservatore » all'Allocuzione pontificia

Roma, 21, notte.

L'*Osservatore Romano* commenta anche stasera l'allocuzione concistoriale pronunziata dal Pontefice ed esprime la sua soddisfazione perchè è stato bandito dall'Italia l'anticlericalismo « con retta politica di fronte a tutti, avveduta altresì di fronte alla nazione ». Rilevando quindi l'elogio del Papa per il buon andamento dei servizi, il giornale del Vaticano accenna alla questione romana, toccata anche dal Pontefice, scrivendo:

« Nel 1900 malaccortamente si era gridato su tutte le gazzette anticlericali come la celebrazione di quel giubileo dimostrasse le ottime condizioni create alla Santa Sede, mentre questo nostro *Osservatore* ricordava il rammarico di Leone XIII per non avere potuto, nel primo Anno Santo, dopo gli avvenimenti del 1870, offrire ai pellegrini la generosa ospitalità, che la Roma di altri tempi aveva loro assicurato per la sovrana sollecitudine dei sommi Pontefici. Oggi nessuno ha ripetuto l'inopportuno rilievo, che aveva insieme della facile vanteria e dell'ostile ingegnosità; di guisa che il rammarico di Pio XI di non avere potuto scendere tra i suoi figli a rinnovare il più conforto di propiziazione e di esempio, che i Sommi Pontefici diedero sempre durante i Giubilei, in ispirito di umiltà e di devozione, suonò non turbato almeno per stile e temerarietà settaria; sicchè i cattolici italiani mediandovi una carità di fede e sentimenti di cittadini, pensano, che l'alta parola del Papa volesse soltanto apparire, com'è, ispirata agli eterni inderogabili diritti della Chiesa, cui non potranno contrastare mai i bene intesi sentimenti di patria, il suo glorioso nome cristiano ed i suoi provvidenziali destini ».

Querele del giornalista Alvaro contro P. Giordani, Zerbi e Raggio

Roma, 21, notte.

In seguito all'articolo del redattore del *Risorgimento*, Corrado Alvaro, stampato sul *Corriere del Teatro* e riguardante la Società degli Autori, il sig. Corrado Alliaud, credendo di trovare in tale articolo delle allusioni poco riguardose verso persona a lui cara, scrisse all'indirizzo dell'Alvaro una lettera ingiuriosa, che *L'Idea Nazionale* pubblicò. L'Alvaro inviò all'Alliaud i padrini per ottenere riparazione. I rappresentanti delle due parti, riuniti, non si trovarono d'accordo su quale delle due parti fosse l'offesa. Si rimisero perciò all'arbitrato di Fausto Salvatori. Dietro consiglio dell'arbitro, avendo riconosciuto i rappresentanti dell'Alvaro che l'articolo in parola non conteneva nè nel pensiero nè nella forma frasi ingiuriose alla persona in nome della quale aveva agito l'Alliaud, i rappresentanti dell'Alliaud stesso, accettando il consiglio, hanno considerato la lettera del loro mandante come non scritta nè spedita. Così la vertenza ha avuto termine. I fatti provocati dall'articolo suddetto avranno un seguito in tribunale, avendo l'Alvaro presentato querela per ingiuria, diffamazione e percosse contro l'avv. Paolo Giordani, il sig. Genovese Zerbi ed il signor Enrico Raggio.

Forti ritardi a causa della neve sulla Torino-Roma

Roma, 21, notte.

Nella notte da domenica a lunedì, a causa di abbondanti nevicate in Piemonte ed in Lombardia, le linee primarie di trasporto dell'energia elettrica per la trazione ferroviaria subirono notevoli guasti per il sovrappeso della neve accumulata sulle mensole di sostegno e sui fili stessi delle condutture. Ciò diede luogo ad insistenti abbassamenti di tensione e creò notevoli difficoltà nella marcia dei treni elettrici specialmente fra Torino e Roma. A causa poi di una burrasca di scirocco, con forte acquazzone, sulla Riviera Ligure, in galleria di Bracco, sulla linea litoranea, in prossimità della Spezia, fu allagata per qualche ora. Parecchi treni provenienti dall'Alta Italia ed in arrivo a Roma nella sera di lunedì, fra cui il treno di lusso Parigi-Roma ebbero da due a tre ore di ritardo. Da Genova e da Bologna furono peraltro effettuati, per servire le dette località, treni sussidiari, che arrivarono in orario alla Capitale.

Stefani.

Nevicate, piena e frane in Toscana
Un treno deviato - Nessuna vittima

Firenze, 21, notte.

A causa del maltempo, che da vari giorni persiste in tutta la regione toscana, i torrenti e i fiumi hanno straordinariamente aumentato il volume delle acque, cosicchè in alcune località si sono verificati degli allagamenti. Il torrente Brana, nei pressi di Pistoia, ha rotto gli argini in tre punti, allagando una estesa quantità di territorio per circa 15 chilometri. Un centinaio di case coloniche sono rimaste circondate dalle acque. Le numerose nevicate cadute sui monti della Garfagnana e sulle altre valli poste lungo il Serchio, che in questi giorni hanno cominciato a sciogliersi, hanno ingrossato paurosamente il fiume, tanto che sono state prese tutte le disposizioni necessarie ad evitare eventuali allagamenti.

Una frana è caduta sulla linea ferroviaria Lucca-Castelnuovo Garfagnana, all'imbocco di una galleria. Un treno ha urtato contro un altro treno ed ha deviato. Nessun danno, nè al materiale, nè alle persone. Altre due frane sono pure cadute nella regione pratese. Una di esse si estende per circa 150 metri. Le comunicazioni stradali sono rimaste così interrotte.

Ladro ambulante, talvolta merciaio

Novara, 21, notte.

Sono comparsi davanti al Tribunale il merciaio ambulante Pietro Bugada, di anni 23, da Valsecca, e Ferdinando Gillio Tos, negoziante, da Ivrea, l'uno imputato di furto, l'altro di ricettazione. Il Bugada, trovandosi ad Alice Castello la notte dal 21 al 22 agosto u. s., rubava un bue dalla stalla di certo Giuseppe Rufa, e poi si recava a venderlo sul mercato di Ivrea. Ma il bue veniva rintracciato dai carabinieri, essendo stato riconosciuto dal derubato. Inoltre il Bugada asportava oggetti diversi a certi Avignone e Gonnio, sempre ad Ivrea, pel valore di 3000 lire, ed una bicicletta a certo Giacomo Cous. Avendo venduto la macchina al Gillio Tos, questi veniva accusato di ricettazione. Il Tribunale ritenne tuttavia innocente il Gillio Tos e lo mandò assolto perchè il fatto non costituiva reato; condannò invece il Bugada, che è un pregiudicato, ad anni 4 e mesi 4 di reclusione, un anno di vigilanza ed un sesto di segregazione.

Difensori: del Gillio Tos l'avv. Bonomi, di Ivrea; del Bugada l'avv. Minola, di ufficio. Presidente: cav. uff. Di Martino.

Costituitosi come reo e non creduto si rende irreperibile

Avellino, 21, notte.

Il prof. Emilio Pagnozza, notissimo nella nostra città per la sua attività bancaria e borsistica, ha denunciato egli stesso all'Autorità il suo dissesto, che assomma pure a 5 milioni di lire. Il Pagnozza era stimatissimo nel mondo bancario e finanziario, cosicchè molte persone gli avevano affidato i loro capitali con piena fiducia. Ieri, il Pagnozza, le cui condizioni finanziarie da circa un anno erano tutt'altro che floride, si è recato dal Procuratore del Re per essere tradotto in carcere per le sue malefatte, ma il magistrato non credette poterlo trattenere per mancanza di denuncia da parte dei danneggiati. Stamane però, non appena si sparse la notizia del dissesto, le denuncie fioccarono, ma il prof. Pagnozza si era reso irreperibile. L'impressione in città è grandissima.

Due criminali fracassano il cranio d'un filatelico a Savona

Savona, 21, notte.

Stasera è stato consumato un grave fatto, del quale è rimasto vittima il filatelico Giovanni Aonzo, d'anni 46. L'Aonzo abita all'ultimo piano del caseggiato segnato col n. 9 in via Paleocapa, che può dirsi la più centrale della città. Con lui, che è vedovo già da parecchio tempo e non ha figli, convive la matrigna, cioè la signora Maria Poggi, d'anni 78. L'Aonzo possiede numerose e ricchissime collezioni di francobolli, raccolte durante un lungo periodo di anni e che hanno un grande valore. Molti sono i clienti che si recano al suo domicilio per fare degli acquisti. Tra costoro, in questi ultimi tempi, si notavano due giovani che si indugiavano spesso col negoziante dimostrando grande interesse per la ricca raccolta e facendo anche qualche acquisto. Si calcola che il valore degli «album» posseduti dall'Aonzo superi le 100.000 lire.

I due sconosciuti

La signora Poggi ha riferito che i due giovani, spacciatisi per studenti, si erano recati oggi dall'Aonzo. Essi erano già stati altre volte dal figliastro, il quale aveva fatto loro vedere i ricchi «album», tanto più che dimostravano di essere degli intenditori. Stasera alle 18 la Poggi aveva aperto agli stessi due individui, che furono subito introdotti nella camera ove si trovava l'Aonzo. La signora si era da poco allontanata per accudire alle faccende di casa, che fu richiamata da grida strazianti che partivano dalla camera dell'Aonzo. Mentre la Poggi accorreva comparvero i due giovani. Con aria stravolta essi si fecero largo e si diedero alla fuga. La Poggi ricevette una forte spinta che la fece ruzzolare a terra. La povera donna, risollevatasi a stento, entrava nello studio del figliastro dal quale si udivano i gemiti. La stanza era vuota, ma in una stanza attigua si trovava il disgraziato in un lago di sangue. Egli aveva un'ampia ferita alla testa e non dava quasi più segno di vita. La Poggi corse sul pianerottolo ad invocare aiuto e ben presto tutta la casa fu sottosopra. Fu provveduto ad avvertire telefonicamente l'ufficio di P. S., mentre si tentava di prestare qualche soccorso al ferito, che continuava a perdere sangue. Infine si potè provvedere al suo trasporto all'ospedale di San Paolo, dove l'Aonzo fu ricevuto d'urgenza.

Colpito con una mazza

Sul posto del delitto si recavano il vice-commissario di P. S. cav. Lencioni insieme al maresciallo Vaselli ed al vice-brigadiere Di Terlizzi. Dalle prime indagini esperite dal vice-commissario si potè stabilire che i due clienti si erano recati stasera in casa dell'Aonzo col fermo proposito di ucciderlo per impossessarsi degli album colle raccolte dei francobolli. Confermerebbe questa supposizione il fatto che la mazza ferrata, che i delinquenti avevano recato con loro e della quale si servirono appunto per colpire l'infelice, venne rinvenuta dal commissario su di una poltrona. Evidentemente i malfattori speravano di sopprimere la vittima senza lasciargli il tempo di gridare. Ma le grida dell'Aonzo li atterrirono: allora, senza curarsi di raccogliere la terribile arma, nè di impossessarsi degli album, ebbero soltanto la preoccupazione di mettersi in salvo.

All'ospedale il dott. Salomone riscontrava all'Aonzo un'ampia ferita lacero-contusa lacerante l'osso cranico con conseguente commozione cerebrale. Le condizioni del povero Aonzo venivano quindi giudicate gravissime e si riservavano la prognosi. A stento il poveretto ha potuto rispondere al giudice istruttore recatosi presso il suo letto nella corsia chirurgica, dichiarando che sarebbe in grado di riconoscere i suoi feritori, poichè erano già stati da lui altre volte. Essi vestivano elegantemente ed indossavano entrambi un soprabito scuro. Uno era alto e l'altro piuttosto basso. L'Aonzo aggiunse che a colpirlo fu uno solo, cioè il più alto, mentre l'altro lo intratteneva ad arte circa il prezzo per l'eventuale acquisto di un album. Ricevuto il tremendo colpo al capo l'Aonzo cadde, ma ebbe la forza di rialzarsi, e gridando si trascinò nella camera vicina dove cadde stremato di forze.

Da parte della polizia sono state subito iniziate le più attive indagini per l'arresto degli assassini, arresto che, per i connotati ottenuti ed anche per altre circostanze, potrebbe non essere difficile. Si tratta evidentemente di giovani ai loro primi atti di delinquenza, perchè essi hanno perduto subito il sangue freddo affidandosi alle gambe. Infatti si nota che se fossero delinquenti scaltriti avrebbero inferto un altro colpo all'Aonzo per impedirgli di gridare. Inoltre sembra che si tratti di forestieri, perchè nessuno ebbe a riconoscerli. La notizia del gravissimo fatto, diffusasi stasera a Savona, produsse la più viva impressione, data la notorietà della vittima.

CRONACA

Vino che dà alla testa

In una bottiglieria di via Bava, in seguito a smodate libazioni, certo Paolo Manzoni, gridava, sbraitava e commetteva disordini, turbando il tranquillo funzionamento dell'esercizio. A liberare l'oste da tale indesiderato cliente giunse opportuno il vice-brigadiere Giovanni Persi del Commissariato di P. S. di Vanchiglia, il quale invitò il Manzoni ad allontanarsi. Ma l'uomo, non troppo malleabile, si ribellò e ne venne una colluttazione nella quale l'agente della forza pubblica ebbe il sopravvento, poichè riuscì a trarre in arresto il disturbatore. Ma l'impresa non fu facile. Difatti il Persi rimase ferito al pugnetto e venne per questo medicato all'ospedale di S. Giovanni dove fu dichiarato guaribile in otto giorni. L'arrestato dovrà rispondere all'autorità di violenze ed oltraggio in danno di un pubblico ufficiale.

In rissa

Alessandro Zanella, di anni 33, e il di lui fratello Luigi, di anni 27, entrambi nati a Venezia e qui domiciliati, in via S. Donato, 60, per vecchi rancori vennero l'altra sera a lite con certo Francesco Cibrario, di anni 36, sorvegliato speciale della P. S. e ammonito, abitante in via S. Donato, 44, e col di lui compagno Francesco Delfiore, di anni 34, abitante in via Netro, 18. Nella zuffa il Zanella Alessandro rimase ferito ad un orecchio e all'Ospedale Mauriziano fu dichiarato guaribile in 12 giorni. Il fratello Luigi per contusioni fu dichiarato guaribile in 5 giorni, mentre pure il Cibrario riportò nella colluttazione ferite guaribili in 6 giorni. Dalle indagini del Commissariato di S. Donato, risultando il Cibrario e il Fiore quali aggressori, vennero entrambi tratti in arresto e deferiti all'autorità giudiziaria.

Frattura la mano a un compagno

Lo stalliere Arione Pietro, d'anni 38, abitante in via Parma 69, veniva ieri per futili motivi a diverbio in una scuderia di via Parma con un compagno di lavoro che lo colpiva col manico d'un tridente ad una mano. Ricoverato al S. Giovanni veniva medicato per frattura della mano sinistra dal dott. Bedarida che lo giudicò guaribile in 40 giorni.

BOLLETTINO METEORICO

20 dicembre 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Bologna	9	—1	sereno	
Napoli	18	7	coperto	calmo
Taranto	14	7	coperto	mosso
Palermo	17	14	coperto	agitato
Catania	15	11	¼ coperto	mosso
Cagliari	19	21	coperto	calmo
Tripoli	21	13	¾ coperto	calmo
Messina	16	3	coperto	leg. m.
Trieste	9	8	nebbia	leg. m.
Fiume	14	4	coperto	agitato
Bari	13	4	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . — 2

Minima . . . . — 10

La giornata di ieri: Variabile.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 727.

Temperatura massima del giorno 20 +5

Temp. minima della notte dal 20 al 21 — 3

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.